

SAN LORENZO DA BRINDISI, DOTTORE DELLA CHIESA

Costanzo Cargnoni

IL SIGNIFICATO STORICO, TEOLOGICO E SPIRITUALE DEL TITOLO "DOCTOR APOSTOLICUS" CONFERITO A SAN LORENZO DA BRINDISI, NEL CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO (1959-2009)*

Con il breve «*Celsitudo ex humilitate*» del 19 marzo 1959 papa Giovanni XXIII proclamava san Lorenzo da Brindisi dottore della chiesa, col titolo di "doctor apostolicus". Esprimere qui il significato profondo e rievocare questo avvenimento oggi dopo cinquant'anni non è facile. La storia è trascorsa vertiginosamente, la memoria si è un po' arrugginita, la cultura della modernità preferisce forse altre ricorrenze, e potrebbe sembrare una forzatura questa celebrazione. Invece è necessaria sia per ritrovare una linfa di pensiero e di ispirazione che la dottrina e la santità di Lorenzo offrono in abbondanza, sia per animare la nostra vita e il nostro apostolato con lo slancio spirituale del Santo. Infatti si tratta di eccelsa e solida dottrina e di apostolato ardente e missionario, di evangelizzazione apostolica ed ecclesiale.

Senza pretendere di dire cose peregrine e nuove, ma appoggiandomi ad eminenti studiosi del settore e affondando lo sguardo nella triplice dimensione storica, teologica e spirituale di questa memoria ecclesiale di salvezza, vorrei ricordare velocemente come si è giunti a questo glorioso titolo e come esso diventa per noi un programma e una consegna vitali.

* Il presente contributo riprende, ampliandolo, il testo della Prolusione che p. Costanzo Cargnoni, OFM Cap, ha tenuto a Padova lo scorso 15 Ottobre 2009, nel Santuario di San Leopoldo Mandić, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 2009-2010 dello Studio Teologico affiliato «Laurentianum» dei Cappuccini di Venezia e del 50° anniversario dalla proclamazione di San Lorenzo da Brindisi a "Dottore della Chiesa" (1959-2009). L'Atto Accademico è stato moderato dal Preside del «Laurentianum» Prof. Dr. Gianluigi Pasquale OFM Cap.

1. STORIA DELL'EDIZIONE DELLE OPERE DI SAN LORENZO DA BRINDISI

La storia che ha preparato questo evento è frastagliata e incomincia a manifestarsi con ripetuti inviti nell'Ordine già nel burrascoso e difficile secondo Ottocento; e diventa più insistente, dopo la canonizzazione del santo avvenuta l'8 dicembre 1881 e fissata il 15 dicembre nella bolla di Leone XIII *Infelices mundi*¹, e particolarmente durante il Capitolo generale del 1884. Ma era assolutamente necessaria una condizione preliminare, ossia preparare un'edizione di tutti gli scritti del Santo, assai numerosi, per documentare e giustificare la richiesta di un suo dottorato nella Chiesa. Tanto è vero che alcuni vescovi erano contrari perché i suoi scritti erano rimasti inediti e sconosciuti. Ma chi avrebbe avuto questo coraggio di toglierli dall'oblio, dopo che una commissione, creata a questo scopo da p. Egidio da Cortona nel 1882, era stata sconsigliata dai padri del Collegio di San Fedele a Roma?². P. Bernardo d'Andermatt, eletto nel 1884 e rieletto nel 1896, nei suoi 24 anni di generalato, fino al 1908, ingolfato nella difficile restaurazione dell'Ordine, non ebbe modo di iniziare e incoraggiare questo lavoro di edizione e anche lo stesso p. Ilarino Felder da Lucerna, allora all'avanguardia scientifica nell'Ordine, in un primo assaggio del problema, verificato a Venezia nel 1897 sui quasi indecifrabili mss. del Santo, si era impressionato come di un'impresa utopica e quasi impossibile³.

L'affare ristagnò nonostante altri timidi tentativi e la prima guerra mondiale smorzò per un po' questa fiamma, che rimase nascosta sotto le ceneri. Quando la guerra si trovava ormai alle sue ultime battute, con P. Serafino da Udine, il cui provincialato durò cinque anni (1914-1919) a causa della guerra che imperversava nelle tre Venezie, prese consistenza l'idea di affidare il lavoro di trascrizione dei codici di san Lorenzo a un professore della Biblioteca Estense di Modena, il sig. Giuseppe Lodovico Perugi, che il 20 novembre 1917 firmava a Venezia un legale contratto di lavoro per 6000 lire⁴. Un lavoro che presto risultò assai difficile e complicato anche a livello

¹ Cf. *Analecta Ordo Fratrum Minorum Capuccinorum* 3 (1887) 65-75.

² Cf. *Eco di S. Francesco* 10 (1882) 232, 431s.; inoltre: SANCTI LAURENTII A BRUNDUSIO, *Opera omnia*, a Patribus Min. Capuccinis Provinciae Venetae e textu originali nunc primum in lucem edita notisque illustrata, Summo Pontifici Pio XII dicata, I, Patavii 1928, XIV, nota 37; ARTURO M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi, dottore della Chiesa universale (1559-1619)*, III, Venezia-Mestre 1962, 750.

³ I religiosi capitolari il 20 maggio 1884 avevano indirizzato al nuovo ministro generale p. Bernardo d'Andermatt una petizione per l'edizione delle opere laurenziane (cf. ARTURO M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV: *Documenti*. Parte seconda, Venezia-Mestre 1963, 462s (doc. n. 1210). Per Ilarino Felder, cf. *Opera omnia* I, XIV, nota 37.

⁴ Il prof. Perugi in data 20 novembre 1917 «s'impenna a trascrivere i Codici di S. Lorenzo da Brindisi per lire 6000 complessivamente, delle quali ora riceve due mila alla consegna dell'Ottavo Codice e due mila al resto del lavoro» e firma questo «atto da valere come pubblico

legale sia per le incoerenti esigenze economiche del professore, sia per l'inganno e trascuratezza dimostrati nel lavoro, perchè questo strano professore faceva perdere le sue tracce e dopo tre anni non aveva ancora trascritto e riconsegnato i codici⁵.

Il segretario provinciale, p. Venceslao da S. Martino, il 6 dicembre 1920 si vide costretto a far intervenire la Curia Generalizia di Roma per sapere se già avesse iniziato le «pratiche per il ricupero delle Opere di S. Lorenzo»; di questo problema era stato incaricato p. Serafino Di Lazzaro da Udine, secondo definitore generale, che non era riuscito ad avere una risposta dal professore; allora il p. Provinciale aveva incaricato il suo segretario a procedere per via legale, con ampia procura rilasciata da p. Serafino e registrata e legalizzata dal Tribunale di Udine. «Fino dall'anno scorso - scriveva p. Venceslao - ho legalizzato il contratto di trascrizione di dette opere di S. Lorenzo. Conservo tutte le ricevute che il prof. Perugi ha trasmesso al rev.mo Serafino, più molta corrispondenza. Tanto ho creduto bene d'informare V.P. Rev.ma a scampo di equivoci e precisamente per non lasciare al Professore Perugi nessuna via d'uscita».

La storia del ricupero dei manoscritti laurenziani divenne come un giallo e una traccia di queste avventure di ricerca e della tenacia da segugio del segretario provinciale p. Venceslao da S. Martino si legge in una documentazione curiosa conservata sia presso l'Archivio Generale che nell'Archivio della Provincia veneta.

Il p. Provinciale, p. Odorico da Pordenone, in data 11 febbraio 1921 scriveva al Rev.mo che conservava le ricevute legali

per l'importo complessivo di Lire Italiane 4100 che sommate alle due mila ricevute all'Atto del contratto formano £ 6100. Conserviamo molte lettere del prof. Perugi in cui si parla sempre dei codici di s. Lorenzo da Brindisi, del denaro ricevuto. Fra le lettere si trova anche un semplice elenco dei libri. La natura dei documenti è tale che a mio parere non si può sperare in una buona riuscita se non si conosce bene il detto professore almeno attraverso la corrispondenza che per fortuna conserviamo [...]. Presentatosi [continua nella lettera] il p. Segretario da un avvocato e fatto vedere tutto il carteggio l'avvocato gli diede questo consiglio, di recarsi immediatamente a Roma a trattare personalmente l'affare avendo

strumento», che viene «registrato a Venezia addì 20 dicembre 1919. Reg. 2. Atti privati 3086, pag. 345. Esatte lire 85.05» (doc. in copia).

⁵ La corrispondenza che citeremo nel ricostruire la storia della edizione dei manoscritti di san Lorenzo si trova a Roma, nell'Archivio Generale dei Cappuccini (AGC), cart. G 142/9: *Editio Operum Omnium S. Laurentii Brundusini*. I fogli non sono numerati per cui non possiamo dare una segnatura precisa ai singoli documenti.

egli solo il diritto di seguire la via legale conservando a suo favore procura legale. Vegga lei se crede opportuno inviare l'obbedienza [...].

Nuovi particolari segnalava p. Venceslao in una lettera da Modena il 22 marzo 1921 a p. Clemente Filippi da Terzorio, secondo definitore generale (l'autore della famosa *Storia delle Missioni cappuccine* in dieci volumi):

Giunto a Modena mi feci subito accompagnare dal can. Molze. Mi fu detto dalla sua Signora che il Conte non era in casa e che non sapeva quando ritornasse né dove fosse, se in città o fuori [...] e tutto questo mi fu detto in un modo alquanto misterioso. Ma non mi perdetti di coraggio. Ritornai a casa, raccolsi tutti i vecchi indirizzi, deciso di girare tutta Modena pur d'averne in mia mano i manoscritti. S. Lorenzo mi guidò per primo in Via S. Michele 9 e senza saperlo suonai al campanello della Signora che custodiva i manoscritti. Suonato il campanello sentii una voce che disse: «dite che non ci sono». Io insistetti a voler parlare con la Signora che si nascondeva, e pian piano, invita Domina, potei essere introdotto alla presenza della Sig.a Tresini, e tanto feci che mi fece vedere i 10 volumi di S. Lorenzo. La Signora, come per difendersi, mi disse che il Perugi le doveva dare lire 500 che non le aveva mai pagato gli affitti di casa ecc. Io capii che mi si era aperta una buona strada; e la compatii a lungo ed incominciai a raccontarle la mia dolorosa storia (quello che mi faceva comodo) e le promisi nel caso d'aiutarla per riacquistare il suo denaro. La signora commossa mi lasciò prendere i dieci volumi di S. Lorenzo, che io portai tutto contento in convento. Veramente la sig.a da ultimo si era pentita d'avermi consegnato i manoscritti, e mi disse che nel dopo pranzo sarebbe stata da un avvocato per prendere consiglio. Per evitare complicazioni dopo d'averne portati i manoscritti in convento, andai dall'avv. Conte Bentivoglio Francesco e gli feci la storia dei nostri manoscritti. Il Conte mi disse queste precise parole: «Conosco troppo bene Perugi, e se ella ha riacquistato tutti i manoscritti, S. Lorenzo ha fatto un nuovo miracolo». Il Conte mi disse altre cose che non è per me decoroso fissarle sulla carta: quell'uomo è veramente un infame sotto tutti gli aspetti. Domani se Iddio vuole parto per Venezia. La prego di partecipare queste notizie al rev.mo P. Generale⁶, ai r.mi Padri Definitori e specialmente al rev.mo p. Luca⁷. La ringrazio nuovamente per il tanto che ha fatto nel ricupero delle Opere di S. Lorenzo. Solo il Santo la può ricompensare [...].

⁶ Allora era Ministro generale p. Giuseppe Antonio Bussolari da S. Giovanni in Persiceto († 1939).

⁷ Ossia p. Luca Pasetto da Padova, che aveva sostituito p. Pacifico da Seggiano come predicatore apostolico e poi era stato nominato tale nel 1914 e diventerà vescovo titolare di Gera d'Egitto il 18 ottobre 1921.

Una traccia di queste avventure per riavere i manoscritti del Santo si ha in una curiosa lettera che il 22 marzo 1921 p. Serafino da Udine scrisse da Zara:

Reverendissimo Padre, ricevo l'esposto della P.V. Rev.ma colla data dei 19 corr. E con qualche sorpresa apprendo la raccomandazione di evitare qualsiasi corrispondenza col prof. Perugi, quasiché impedissi la restituzione dei manoscritti di s. Lorenzo. Avendo cessato dall'Ufficio provinciale nel giugno del 1919 io rimisi ogni affare al mio successore e non mi occupai più del prof. Perugi se non dopo diversi mesi pregato espressamente dal m. rev.do p. Provinciale insistendo presso il detto Professore che volesse finirla e restituire manoscritti e copie conforme alle intelligenze passate tra di noi mentre io ero Provinciale. Egli mi fece qualche promessa che non mantenne, dopo di che persi il suo indirizzo e da un anno non posso rilevare la sua dimora⁸. Nel settembre - ottobre 1920 un atto notarile rimise ogni cosa all'ufficio provinciale perché si potesse procedere anche per via di legge col detto Professore, che mi ha così vilmente ingannato. Come posso perciò intralciare la restituzione accennata, se da un anno egli non riceve mie lettere ed io non ricevo le sue? Forse egli continua a menar il can per l'aia dicendo di essere con me d'accordo per la restituzione. Egli doveva farmi la restituzione di ogni cosa almeno nel 1919 e non ha mantenuta la parola. Allora nel 1918-19 nel trambusto della guerra e dell'armistizio io non potei occuparmi con efficacia per la difficoltà delle comunicazioni. Intanto cessai dall'Ufficio e siamo arrivati fino adesso senza che il Professore liquidasse la faccenda. Egli merita una buona lezione, perché agì con frode, dopo che io soddisfecì a tutte le sue esigenze. Io feci, sempre con intelligenza del mio P. provinciale, quanto potei per ottenere soddisfazione dal Prof. Perugi, e mi riterrei assai colpevole se in qualche maniera intralciassi la restituzione. Prego perciò la P.V.Rev.ma a non dare retta al detto Professore, se egli porta in campo la mia parola per differire la restituzione dei manoscritti, che egli non era autorizzato a portare via lontano fuori di Modena e Bologna. Dopo usati per la trascrizione doveva, come d'intelligenza, riportarli presso l'Ufficio Provinciale dei cappuccini a Bologna, ciò che egli omise di fare a mia insaputa, ritenendoli presso di sé a Modena e forse adesso li portò in giro pel mondo, come mi aveva egli stesso scritto l'anno scorso che li avrebbe consegnati al Rev.mo P. Abate Nicolini dei Benedettini di Cava dei Tirreni, presso Salerno. Scrisi nella scorsa estate al detto P. Abate, che mi rispose di non saperne nulla. Mi consolo però mentre dalla lettera della P.V. Rev.ma apprendo che le pratiche per ottenere la restituzione del Professore sono bene avviate. Temo soltanto che egli non abbia fatto la trascrizione e mi abbia così tra-

⁸ Si saprà però da un altro appunto che «il prof. Perugi abita in Via Ludovici a Roma: un suo incaricato va a ritirare la posta all'Hotel Torino» dove è alloggiato.

fugato quasi 6000 lire. Se questo sarà vero, meriterebbe di essere conosciuto pubblicamente. Io certamente nulla faccio, se non vengo richiesto dai miei superiori [...].

La risposta, segnata con breve appunto alla fine della lettera, risale al 27 marzo 1921 e dice che «la raccomandazione di evitare qualsiasi corrispondenza col Perugi è stata allo scopo di proibire al detto Prof. qualunque sotterfugio».

Finalmente da Modena il 22 marzo 1921 p. Venceslao scriveva al p. Generale: «Con qualche difficoltà ho potuto recuperare i manoscritti di S. Lorenzo da Brindisi. Sono i 14 volumi che il Perugi dice d'aver ricevuti. Giunto a Venezia controllerò pagina per pagina, per vedere se tutto va bene. Il Perugi gode qui a Modena una bruttissima fama sotto tutti gli aspetti».

Un telegramma timbrato 22 marzo 1921 annunciava da Modena al p. Generale: «Ricuperati altri dieci volumi. Venceslao»⁹.

Ricuperati i volumi (le parziali trascrizioni che il professore aveva fatto risultarono piuttosto lacunose), il ministro provinciale di Venezia p. Vigilio da Valstagna si diede totalmente all'edizione delle opere di S. Lorenzo e segnalò alla Provincia questo impegno come un punto programmatico del suo governo¹⁰.

Il p. Generale, Giuseppe Antonio da Persiceto, lodandolo gli consigliava di mettere «ogni diligenza e tutta quella accuratezza e decoro che si richiede». E suggerì di porre tutto «sotto l'alta direzione dei due ill.mi e rev.mi confratelli, appartenenti pure a codesta Provincia, mons. Andrea Longhin, vesc. di Treviso, e mons. Luca Pasetto, vesc. tit. di Gerra. Nulla si pubblichi che non sia stato sottoposto al loro esame e non se ne abbia ottenuta la approvazione per iscritto. Sotto una tale direzione e sorveglianza, ne son certo, (concludeva il Generale) l'edizione riuscirà di comune gradimento e tornerà a gloria del gran Santo e anche a vantaggio di tutti i nostri religiosi»¹¹.

Una nota alla fine dice: «In data 1 dicembre 1925 ne fu pure data comu-

⁹ Cfr. AGC, G 142/9: documenti che riguardano la *Editio Operum Omnium S. Laurentii Brundusini*. Molti altri particolari sulla vicenda dell'infelice iniziativa di affidare al Perugi il lavoro di trascrizione e poi sul ricupero dei manoscritti si leggono in ARTURO M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, III, Venezia-Mestre 1962, 753-756 con citazioni di lettere e documenti dell'Archivio Provinciale dei Cappuccini di Venezia.

¹⁰ Cf. VIGILIO DA VALSTAGNA, *Lettera pastorale ai religiosi della Provincia Veneta*, Tipografia Libreria Emiliana, Venezia 1925, 15: «In fine devo manifestarvi anche altri due propositi [...]. Il secondo non è solo il voto della Provincia ma di tutto l'Ordine, l'edizione delle opere di S. Lorenzo da Brindisi: su questo scrivo poche parole: lavoreremo di notte se ci mancherà il tempo, invocheremo aiuti ma vogliamo risolutamente riuscire ad onore della Provincia, dell'Ordine e del nostro Grande che io, indegno successore, sento ora di amare di un amore immenso [...]».

¹¹ Lettera in data 30 novembre 1925.

nicazione agli Ill.mi e Rev.mi Mons. Longhin e Pasetto». P. Vigilio rispose con gioia pronto a fare tutto ciò che il Ministro Generale aveva consigliato¹². Il 9 dicembre 1925 rispondeva mons. Luca Ermenegildo Pasetto, che stava visitando in Spagna diversi luoghi («Ho visitato già tredici case: verso Natale sarò in Navarra»), dicendosi onorato di avere "l'alta direzione dell'edizione", anche se era un incarico "superiore alle mie forze", ma lo voleva fare per amore verso il Santo e verso la Provincia e per ubbidienza al Generale¹³. Mons. Longhin (oggi dichiarato Beato) da parte sua si schermiva dicendo: «Non so quale contributo potrò portare all'opera di edizione degli scritti di S. Lorenzo: non sono un critico io, né sono specializzato in simili studi. Ad ogni modo non voglio mancare di gentilezza alla sua così delicata e benevola preghiera»¹⁴.

In seguito alle umili rimostranze dei due vescovi, i revisori vennero cambiati e il nuovo Ministro generale Melchiorre da Benisa scelse P. Edoardo d'Alençon e P. Ilarino da Lucerna che accettarono¹⁵. In Provincia, nella seduta definitoria del 24 giugno 1926 vennero destinati i Padri per l'edizione

¹² Lettera del 7 dicembre 1925: «La ringrazio tanto della Sua alta approvazione al mio proposito di pubblicare le opere di S. Lorenzo da Brindisi, del Suo paterno ed autorevole eccitamento, dei Suoi consigli, che per me sono comandi, e della premura che ha avuto, perché l'edizione abbia il sigillo della scienza e dell'autorità, di metterla sotto l'alta direzione di due Ecc.mi Vescovi che sono il decoro della Nostra Provincia. Assicuro la P.V. Rev.ma che starò scrupolosamente agli ordini ed ai consigli che si è degnato di darmi. Appena avrò un po' di tempo libero sottoporro alla Sua approvazione ed a quella degli Ecc.mi Vescovi la Circolare-programma ai confratelli di tutte le Province. Un volumen è già quasi pronto; mi manca il contratto colla tipografia e la base [...] ma spero nel Signore [...]».

¹³ Lettera del 9 dicembre 1925.

¹⁴ In una nota autografa del Ministro generale p. Giuseppe Antonio Bussolari da S. Giovanni in Persiceto (in data Roma 12 dicembre 1925).

¹⁵ Melchiorre da Benisa scrisse a p. Ilarino da Lucerna il 24 luglio 1926 per chiedergli il servizio di essere revisore dell'edizione perché lo considerava «particulièrement qualifié pour cette fonction». P. Ilarino, rispondendo da Friburgo il 27 luglio 1926, accettava la designazione con queste parole: «Au retour du Chapitre général je me suis rendu compte à Venise des travaux préparatoires pour cette Edition, ainsi que de la méthode employée par nos chers confrères, qui se vuent à l'oeuvre grandiose. Je ne doute pas, que le travail marchera normalement. Il est allégé de beaucoup par le fait même, que nous possédons encore l'autographe entier du Saint Auteur» (con firma autografa). Il p. Procuratore e Commissario Generale mandò al p. Provinciale la comunicazione il 2 agosto 1926: «[...] a revisori dell'Ordine, per la edizione delle Opere del Nostro San Lorenzo da Brindisi, sono stati designati il Rev.mo Padre Edoardo da Alençon e il M.R. Padre Ilarino da Lucerna, i quali hanno accettato l'incarico loro affidato».

¹⁶ Da Venezia il p. provinciale Vigilio da Valstagna scriveva al p. Generale il 23 settembre 1926 segnalando di aver ricevuto "oggi" il contratto firmato con la tipografia del Seminario di Padova. Un buon contratto ma «le spese sono ingenti. Il giorno 15 ottobre porteranno alla tipografia il primo volume 'il Mariale'. L'opera è magnifica e spero che il lavoro riuscirà bene».

delle opere di S. Lorenzo e si fissò il contratto¹⁶ con la Tipografia del Seminario che si assunse anche la direzione della parte letteraria, continuando così le sue gloriose tradizioni editoriali. L'edizione avrebbe comportato circa 12 volumi in folio, e alla fine una "critica disquisito" [Sappiamo che quando l'edizione si concluse nel 1956 i tomi erano 17].

Il 16 luglio 1926 da Venezia p. Vigilio da Valstagna scrisse al p. Generale Melchiorre da Benisa una lettera dove, dopo aver ricordato che doveva portarsi in Brasile Paraná a visitare la missione col p. segretario e definitore Venceslao e ne chiede l'obbedienza, aggiungeva:

Nella seduta definitoriale del 24 giugno abbiamo destinato i Padri per l'edizione delle opere di S. Lorenzo. Siamo ancora dietro a fissare il contratto col Seminario di Padova (Tipografia). Il Seminario si assume anche la direzione della parte letteraria, in maniera che sarà assicurata la dizione e l'ortografia moderna. Come V.P. Rev.ma saprà (anche dall'Oss. Romano 15 corr. N. 161) il Seminario di Padova continua le sue gloriose tradizioni da questo punto ed in questo modo viene alleggerito il nostro lavoro. Pregherei quindi la P.V.Rev.ma ad assegnare i due revisori – che come mi aveva detto, sarebbero il rev.mo P. Edoardo d'Alençon ed il M.Rev. P. Ilarino da Lucerna. I Padri addetti si sono messi all'opera con grande passione ed ho tutti gli argomenti per credere che tutto riuscirà bene. Il nostro supremo principio sarà questo: o bene o niente. Le sottoscrizioni continuano ad arrivare ed abbiamo incoraggiamenti da tante parti. Però l'incoraggiamento più bello, più prezioso e gradito è quello della P.V.Rev.ma e di tutto il rev.mo Definitorio Generale. Sarà nostro dovere fare in maniera che le aspettative non siano deluse.

Il Generale rispondendo da Roma il 22 luglio 1926 si compiaceva «per il lavoro che si va svolgendo [...] e con lei nutro piena fiducia che il tutto riesca ottimamente. Quanto prima (aggiunge) provvederò alla designazione dei Padri Revisori e tosto ne darò alla PVMR comunicazione».

Tutto andava per il meglio quando apparve all'orizzonte una particolare difficoltà segnalata in un post-scriptum della lettera di p. Vigilio del 23 settembre 1926:

P.S. Stavo per spedire la presente quando mi arrivò, speditami dal M.R.P. Sisto da Aviano, direttore spirituale del Collegio Internazionale, la copia del Decreto della S. Congregazione dei Riti 13 febbraio 1734 – approvazione opere S. L. Nel Decreto c'è la clausola "opera non edantur inconsulta S. Congregatione". Il P. Sisto mi scrive che il rev.mo Postulatore si è recato subito alla Congr. per le eventuali pratiche da farsi, ma che non è possibile avere spiegazioni se non dopo la metà di ottobre. Io domando, Rev.mo, che abbia la bontà di dirmi che cosa devo fare ora. La tipografia ha già acquistato gran parte del materiale – ho pro-

messo che per la metà di ottobre consegnerò il lavoro. Come vede ho bisogno d'una risposta pronta perché l'impegno assunto è grave.

Risponde p. Melchiorre da Benisa il 30 settembre 1926 concedendo un sussidio per la stampa di L. 30.000. E dice che il p. Postulatore

ha parlato col Segretario della Congregazione e col Promotore della fede, i quali sono di parere che si faccia pure l'edizione; ma giacché non si può più trovare il voto del Censore per il quale la clausola fu posta, or che son quasi passati 200 anni, per cautela, a mano a mano che vengon copiati gli scritti, prima che vengan dati alla stampa, si esaminino se mai ci fosse qualche cosa che vada chiarita con qualche nota esplicativa o addirittura soppressa. La S. Congregazione dei Riti lascia la responsabilità agli Editori. Il Decreto però del 1734 non deve andare stampato.

Il primo volume sarebbe stato il *Mariale*: «Incominceremo dal "Mariale", che egli quasi per primo scrisse, per affidare in tal modo il nostro lavoro alla materna protezione della Vergine»: così diceva p. Vigilio da Valstagna, che, in atto di partire per visitare la Missione del Paranà, il 29 ottobre 1926 scriveva da Genova al p. Generale:

Ho l'immenso conforto di mandarle l'annuncio ufficiale dell'Edizione delle opere di S. Lorenzo. Il giorno 26 ho consegnato alla tipografia del Seminario di Padova ben 20 fascicoli completati del 'Mariale'. Gli altri 20 sono già quasi ultimati e buona parte del primo volume contro Laisero e Lutero è pure pronta. L'aspirazione e il voto di 20 anni sta per compiersi e sarà indubbiamente condotta a termine tutta l'opera anche senza di me. Potrei dire 'Nunc dimittis'.

In questo era profetico poiché divenne poi Ministro generale, predicatore apostolico e vescovo, eppure volle sempre mantenere i contatti con gli editori e con l'edizione fino all'anno di morte 1956, quando realmente cantò il suo *Nunc dimittis* perché l'edizione era completata. A lui quindi deve attribuirsi in gran parte il merito di questa straordinaria impresa culturale. Ma qui è giusto anche ricordare almeno alcuni componenti di questo Collegio di San Lorenzo, formato, sotto la direzione di p. Vigilio, dai padri Geminiano da Castagna, Natale da Rosà, Vincenzo da Magredis e Giangrisostomo da Cittadella, ai quali poi si aggiunsero Callisto da Mortegliano, Apollonio da Moniego, Angelico da Enego, che fu anche vice direttore dell'edizione, Aurelio da Fellette, Nicola da Villa di Villa e Cherubino da Lonigo.

I primi fascicoli stampati del *Mariale*, visionati anche dal p. Generale, fecero grande impressione e p. Ilarino Felder scriveva a p. Vigilio: «Quando [il p. Generale] li ha veduti, ne è rimasto così entusiasmato che ha detto che la nostra *edizione farà scuola*» e si pensò di dedicare l'opera al S. Padre Pio XI,

che ben volentieri approvò e benedisse il lavoro iniziato, gradendo che l'opera fosse a Lui dedicata. Il 16 marzo 1928 p. Vigilio segnalava al p. Generale che «ieri sera fu stampato l'ultimo fascicolo definitivo del Mariale. Il primo volume dunque delle opere di San Lorenzo è compiuto. Deo gratias!».

Il segretario di Stato, card. Gasparri, il 2 aprile 1928 esprimeva la compiacenza del S. Padre per l'edizione: «Tanto piacque l'opera al Santo Padre che non dubita che molti con la diffusione di questa edizione assimileranno gli opportuni precetti della perfezione cristiana e riceveranno abbondanti frutti di pietà»¹⁷.

La morte di p. Edoardo d'Alençon avvenuta nel settembre 1928 - scrive p. Vigilio il 20 settembre - recò

un immenso dolore a me ed ai miei collaboratori legati a lui da una profonda riconoscenza per l'aiuto ed opera prestata nell'edizione del Mariale. Abbiamo pregato e pregheremo per l'anima sua benedetta. Rimanendo ora un solo Revisore per l'edizione delle opere di San Lorenzo prego la P.V.Revma a voler designare un Padre che sostituisca il compianto revmo P. Edoardo. Ella vorrà perdonarmi se ardisco accennare ad un Padre che sarebbe atto a tale officio e che ci ha molto aiutato anche per il I Volume, cioè il R.P. Crispino della Provincia Svizzera e che ora risiede col P. Ilarino a Friburgo. La spedizione e correzione delle bozze riuscirebbe più pratica e spedita. Il secondo volume delle Opere di San Lorenzo: *Dissertationes adversus Lutherum* sarà consegnato alla tipogr. agli ultimi di quest'anno. La trascrizione ed il contratto è fatto da parecchio tempo; stiamo ora lavorando per le citazioni, annotazioni e disposizione. Abbiamo trovate parecchie difficoltà e ne abbiamo anche ora una che fino a ieri era gravissima ed oggi ci riuscirà facile a superare: le citazioni. Il Santo ha consultato quasi tutti gli autori del suo tempo e del secolo antecedente specialmente i protestanti, le opere dei quali non siamo riusciti a trovare nelle Biblioteche d'Italia. Ci siamo rivolti perciò alla Germania e specialmente al dott. Nikolaus Paulus di Monaco che proprio oggi ci risponde che in quella Biblioteca di Stato si trovano tutte quasi le opere richieste. Mancano solo 7 che potranno essere richieste, se trovate, a Berlino.

Il P. Generale con decreto del 15 novembre 1928 designò p. Crispino da Appenzell revisore al posto di p. Edoardo d'Alençon.

¹⁷ «Id placuit admodum beatissimo Patri, qui non dubitat quin multi ex huiusmodi librorum pervulgatione opportuna hauriant christianae perfectionis praecepta et uberes percipiant pietatis fructus». Cf. *Opera omnia* II, pars I, 3; HIERONYMUS A FELLETTE, *De S. Laurentii a Brundusio activitate apostolica ac operibus testimoniorum elenchus*, Venetiis 1937, 219.

Il volume che stiamo approntando - scriveva ancora p. Vigilio - spero riuscirà ancora meglio del primo per tecnica e critica ed è indubbiamente di grande valore. Abbiamo un fortissimo aiuto nel Dr. Paulus Nikolaus di Monaco il quale, veduta l'idea generale del lavoro, si è offerto generosamente e spontaneamente per la revisione e per le citazioni che sono numerosissime e quasi tutte d'autori tedeschi le cui opere esistono quasi esclusivamente nella Biblioteca di Stato di Monaco di Baviera.

Il 27 agosto 1930 notificava che

pur troppo il bravo e buono Vicedirettore P. Geminiano da Castagna confortato dalla benedizione del S. Padre moriva proprio nella solennità di San Lorenzo da Brindisi senza vedere questa edizione alla quale aveva tanto contribuito. Fortunatamente si è preparato un Padre che può sostituirlo e bene nel delicato ufficio. L'udienza privata che abbiamo avuto dal S. Padre è stata veramente interessante. Per quasi mezz'ora ha avuto la bontà d'intrattarsi con noi parlando sempre della nostra edizione, interessandosi di tutto, congratulandosi e dandoci anche preziosi consigli.

Una curiosità: la tiratura dei tre volumi è stata di 1200 copie. I sottoscritti a tutta l'edizione furono complessivamente 504, 401 cappuccini e 103 estranei. Per la crisi finanziaria sopravvenuta proprio all'inizio della pubblicazione, l'acquisto e le sottoscrizioni non furono numerose, ma l'eco della stampa fu grande, numerose le recensioni e lettere di eminenti personalità. «Il 4° volume sarà consegnato alla tipografia verso i primi di maggio e completerà l'*Hypotyposis Lutheranismi*. Dopo cominceremo le Opere esegetiche: il *Commentarius in Genesim*».

Il lavoro del Collegio degli Editori non era del più agevole e p. Giangrisostomo da Cittadella in una lunga lettera al Generale in data 17 febbraio 1933 spiegava le difficoltà nel bilanciare il lavoro di edizione con le richieste di servizi conventuali e anche come era necessario che un capo definisse certe questioni senza che gli altri facessero gli offesi, e diceva che «se si vuole accontentar tutto o soddisfare tutto, si viene a sedersi su tante sedie senza mai star fermi su una». Chi lavora con molti studiosi può intuire queste difficoltà.

P. Ilarino da Lucerna scriveva al p. Generale da Friburgo il 17 marzo 1933: «Riceviamo il quarto volume [...]. Il testo è perfetto, le annotazioni sufficienti e l'indice può andare, quantunque avrebbe dovuto essere costretto meglio e compreso altrimenti. E se noi due, P. Crispino ed io, siamo contenti, lo sarà altresì la critica, imperoché i più critici siamo certamente noi altri, perché vi partecipiamo di testa, di cuore e di lavoro». E osservava che il Collegio di S. Lorenzo avrebbe dovuto essere sistemato un po' diversamente per non diminuire il valore dell'edizione. E aggiungeva: «Oggi stesso è terminato an-

che l'indice per l'edizione tedesca delle Ordinazioni. Il corpo dell'edizione è stampato e potrà uscire dopo poco».

In un'altra lettera da Friburgo il 14 febbraio 1935, p. Ilarino avvisava che

grazie a Dio arriveremo tosto alla fine del nuovo volume di S. Lorenzo. Tutto sta bene e intanto il caro p. Angelico si è iniziato al suo compito. Se un momento ha quasi perduto coraggio, lo si è perché né lui né nessuna altra persona può farsi un'idea di quella pena, perseveranza e esattezza richieste per un lavoro simile [...]. Di questa attenzione e anche dell'intelligenza dei Padri Editori sono tanto e tanto convinto. Ma che vuole: bisogna essere invecchiato nel mestiere per vedere almeno un po' chiaro, ed io stesso non vi basterei senza l'aiuto del buon P. Crispino. Io ammiro soltanto l'energia di P.V.Rma di rivedere anche lei le bozze non ostante il peso enorme del governo dell'Ordine e della predicazione apostolica.

Il card. Maglione dalla Segreteria di Stato in data 16 febbraio 1940 riferiva al Predicatore Apostolico p. Vigilio da Valstagna che il papa aveva ricevuto la «devota istanza con la quale chiedeva di poter dedicare alla Sua augusta Persona gli ultimi quattro volumi dell'*Opera Omnia* di S. Lorenzo da Brindisi. Egli accettava questa dedica impartendo la benedizione apostolica».

Nei capitoli generali, già nel 1926 e 1932, veniva sempre raccomandata questa edizione¹⁸. Un invito del p. Generale del 15 febbraio 1940 esortava le Province a non tirarsi indietro dopo di aver sottoscritta l'opera. Ma l'incuria, spiegava in una lettera al Generale p. Girolamo da Pellette, non dipendeva dai rispettivi Ministri provinciali ma dai superiori locali. Un'altra piccola difficoltà si frappose quando una disposizione ministeriale proibì di spedire stampati all'estero e per questo p. Girolamo l'11 maggio 1942 segnalava al Generale l'impossibilità di inviare le bozze in Svizzera ai revisori mons. Ilarino e p. Crispino. Bisognava perciò in via provvisoria scegliere altri revisori e suggerì i nomi di mons. Giacinto Ambrosi e del m.r.p. Marino da Valstagna. P. Vigilio, divenuto S. Ecc. mons. Dalla Zuanna, non poteva essere scelto - continua p. Girolamo - perchè «essendo lui direttore nato dell'edizione, non suona bene dargli l'incarico di revisore [...]». Ormai il lavoro di edizione era facilissimo (si trattava della stampa di prediche) e gli editori avevano fatto una buona pratica, e pertanto il lavoro si riduceva a quasi una formalità giuridica più che ad un aiuto editoriale scientifico.

Un nuovo volume autografo di san Lorenzo scoperto a Vienna venne edito in due volumi negli anni 1954 e 1956. *L'Opera omnia* era in tal modo conclusa, anche se nel 1959 e 1964 vi si aggiungeranno due tomi di appendici¹⁹.

¹⁸ Cf. *Analecta O.F.M.Cap.* 1926, p. 197; 1932, p. 140.

¹⁹ SANCTI LAURENTII A BRUNDUSIO, *Opera omnia*, a Patribus Min. Capuccinis Provinciae Ve-

In sintesi, i volumi editi comprendevano quattro classi tematiche:

1. *opere finalizzate alla predicazione*: sono la maggioranza e comprendono i quaresimali, gli avventuali, i domenicali, il Santorale con una nutrita serie di discorsi per le feste dei santi, il Mariale, vero trattato di mariologia con la presentazione di tutte le prerogative della Vergine Maria e del suo ruolo nella storia della salvezza e una ricca serie di esposizioni sulla Salve Regina, sul Magnificat e sull'Ave Maria;

2. *opere esegetiche*, tra le quali vanno enumerate la *Explanatio in Genesim*, ricco commento ai primi undici capitoli del primo libro della Scrittura, e il *De numeris amorosis*, opuscolo sul significato mistico e cabalistico del nome ebraico di Dio;

3. *opere di controversia religiosa*: va menzionata soprattutto la *Lutheranismi hypotyposis*, composta fra il 1607 e il 1609 e indirizzata inizialmente contro il predicante riformato Policarpo Laiser: essa rappresenta una confutazione completa e organica dell'intera dottrina luterana;

4. *scritti di carattere personale e autobiografico*: si tratta dell'opuscolo *De rebus Austriae et Bohemiae*, scritto per ordine dei superiori con la narrazione delle vicende occorse nei paesi tedeschi tra il 1599 e il 1612²⁰.

2. LETTERE POSTULATORIE PER IL DOTTORATO DI SAN LORENZO

Con la periodica e diuturna edizione delle opere di san Lorenzo, dopo l'edizione critica del *Mariale* che colmò di entusiasmo i teologi, apparve chiaro a tutti la grandezza spirituale e culturale del Santo e un coro di voci da varie parti sollevò la richiesta del suo dottorato. Già dal 1937 cominciarono a giungere alla S. Congregazione dei Riti lettere postulatorie di cardinali, arcivescovi e vescovi, di università, società scientifiche e personalità di rilievo. Il 26 giugno 1941 i vescovi tedeschi radunati a Fulda scrivevano a Pio XII in

netae e textu originali nunc primum in lucem edita notisque illustrata, Summo Pontifici Pio XII dicata, I-X/2, Patavii, Ex Officina typographica Seminarii, 1928-1956: I. *Mariale*, 1928, 1964² (XXIII-649 pp.); II/1-3. *Lutheranismi hypotyposis*, 1930-1933 (XLV-524, XVIII-534, XIV-436 pp.); III. *Explanatio in Genesim*, 1935 (XXVI-596 pp.); IV. *Quadragesimale primum*, 1936 (XXIV-585 pp.); V/1-3. *Quadragesimale secundum*, 1938-1940 (VII-605, 492, XIII-541 pp.); VI. *Quadragesimale tertium*, 1941 (XIV-779 pp.); VII. *Adventus*, 1942 (XIV-582 pp.); VIII. *Dominicalia*, 1943 (XIII-757 pp.); IX. *Sanctorale*, 1944 (XIV-675 pp.); X/1. *Quadragesimale quartum*, 1954 (XIII-713 pp.); X/2. *Sermones de tempore adiectis opusculis*: I. *De rebus Austriae et Bohemiae*. II. *De numeris amorosis*, 1956 (XI-528 pp.).

²⁰ Per una accurata descrizione e analisi bibliografica sui manoscritti del santo si vedano P. ZILIO, *I manoscritti di S. Lorenzo da Brindisi. Primo approccio*, in *Laurentianum* 41 (2000) 23-90; S. PELUSI, *Descrizione dei manoscritti laurenziani conservati presso l'Archivio Provinciale dei Cappuccini veneti di Venezia-Mestre*, in *Laurentianum* 41 (2000) 91-110.

questo senso chiamando il Santo difensore della fede in Germania come un secondo san Canisio e potente intercessore contro i mali del tempo²¹. Il 26 settembre 1946 il clero secolare e regolare del Veneto, radunato a Padova per una Settimana mariana sacerdotale, espresse questo voto a Pio XII poiché il Santo, scrittore e predicatore, era un vero modello e maestro di predicazione mariana. Il documento porta la firma autografa di 255 persone²². Il

²¹ Nella lettera dei vescovi tedeschi viene spiegato il motivo della richiesta che riguarda tutta la grande attività svolta dal Santo durante la sua vita come «Romanis Pontificibus fidelis administrator, regibus et principibus prudens monitor et gentibus catholicis in re trepida fortissimus auxiliator». Egli ha operato in Germania e Boemia e a Vienna contro gli errori degli eretici, in Ungheria come cappellano militare ha portato le truppe alla vittoria di Alba Reale, come Ministro generale dei Cappuccini ha percorso a piedi l'Italia, la Germania, l'Olanda, la Francia, la Spagna e il Portogallo ravvivando la vita religiosa e confutando gli Ebrei e gli eretici, fu legato papale dei principi cattolici tedeschi in Spagna per sostenere la Lega contro gli eretici, fu nunzio apostolico e legato del re di Spagna presso il duca di Baviera, in modo tale che - si legge nella lettera - «Suum in Germania Apostolatam quasi a Deo et S. Ecclesiae specialiter demandatum considerans tota vita sua ita strenue ubique rei catholicae providit, ut Germaniae Apostolus merito censeatur et alter Petrus Canisius habeatur». Nel 1611 cercò di comporre i dissensi tra il duca Massimiliano e l'arcivescovo di Salisburgo, e riuscì a restituire la pace fra il duca di Savoia, il re di Spagna, fra l'imperatore di Germania e il re di Francia e infine, pregato dal card. Protettore, si impegnò a sedare la discordia tra il popolo meridionale d'Italia e il vicerè di Spagna e per questo andò a Lisbona a perorare la causa presso Filippo III. E proprio qui, gravemente ammalato, rese lo spirito il 19 luglio 1619. Pianto da tutta l'Europa cristiana. Dopo questa sintesi biografica delle opere più grandi fatte dal Santo, i vescovi tedeschi passano a motivare la richiesta di dottorato con queste significative parole: «Quamvis S. Laurentius omnem fere vitam tot tantisque oneribus: magistrarii, gubernarii atque ministerii insumpserit, momenta nihilominus negotii libera more magnorum lectioni et scriptioni consecravit. Et vero opera multa, devota, gravia atque sapientissima praesertim apologetica, quibus Ecclesiam mirifice profligavit, nobis reliquit, per quae Apostolatam suam prosequitur. Hinc Laurentii nomen fulgeat gloriosum non tantum inter Sanctos sed et inter Ecclesiae Doctores. Cumque vero hisce temporibus mali homines Sanctae Ecclesiae novum bellum inferre non desinant, Sti. Laurentii opera ad hodiernorum haeticorum errores oppugnandum et confuitandum a gravibus et doctissimis viris aptissima existimantur [...]. Nos Episcopi Germaniae Fuldae congregati in angustiis, quae in praesenti undique nos opprimunt, in Sanctum Laurentium oculos intendimus orantes, ut tam potens atque efficac fideliū patronus adsit, quam sedulus et fortis christiano nomini, dum vixit, adjutor extitit [...]. Te autem, Beatissime Pater, ad pedes Sanctitatis Tuae provoluti deprecamur, ut Sanctum Laurentium a Brundusio, Defensorem fidei in Germania, aureola Doctoris Ecclesiae decorare digneris». La lettera è firmata dal card. arcivescovo di Bratislava G. Bertram e sul retro porta il timbro dalla S. Congregazione dei Riti, Protocollo 753/941.

²² «Beatissimo Padre, i sacerdoti del clero secolare e regolare delle Diocesi della Regione Veneta adunati in Padova per la "Settimana Mariana Sacerdotale" durante la quale S. Lorenzo da Brindisi, gloria fulgida del sacerdozio cattolico veneto, fu illustrata dal presidente e relatore padre Gabriele Roschini O.S.M. quale magnifico cantore delle grandezze e delle glorie di Maria negli ottantaquattro sermoni del suo Mariale, che primeggia fra i tredici volumi dell'edizione monumentale dell'Opera Omnia, iniziata, condotta a termine e stampata in Padova dalla tipografia del Seminario, accogliendo e facendo proprio il voto espresso

16 aprile 1947 i vescovi pugliesi radunati a Melfi inviarono una lettera postulatoria esaltando la santità e l'apostolato del santo, la sua perizia nelle Scritture e l'ardore nel combattere gli errori. Il documento porta la firma dei vescovi, primo fra tutti Cornelio Cuccarollo, arcivescovo cappuccino²³. Negli anni dal 1937 fino al 1949 ci sono ben 36 lettere di vescovi e arcivescovi e altre personalità scritte al Postulatore Generale. Tra queste anche una lettera di Agostino Gemelli del 17 gennaio 1938 e altre di diverse Università anche estere. Il Congresso mariano di S. Maria di Leuca il 22 maggio 1949, esaltando la mariologia del Santo, appoggiò il suo dottorato. Anche la Postulazione Generale già aveva inviato il 4 dicembre 1948 a Pio XII la richiesta perché fossero nominati i censori teologi degli scritti del Santo. Il papa commissionò alla S. Congregazione dei Riti tale compito il 2 gennaio 1949 e il 6 febbraio designava come ponente della causa il card. Clemente Micara²⁴.

dallo stesso relatore, umilmente lo depongono ai piedi di Vostra Santità, perché si degni decorare con l'aureola dei Dottori della Chiesa il Santo scrittore e predicatore, vero modello e maestro di predicazione mariana. Prostrati al bacio del sacro Piede imploriamo l'Apostolica Benedizione. Padova, 26 settembre 1946». Seguono 255 firme di vescovi, religiosi e sacerdoti, come il card. Piazza, patriarca di Venezia; Carlo Agostini, vescovo di Padova; Antonio Mantiero vescovo di Treviso; Guido M. Mazzocco, vescovo di Adria; don Timoteo Campi abate di S. Giustina Padova; tra le firme c'è quella di Gabriele M. Roschini, osm, e di vari cappuccini tra i quali Bernardino da Cittadella, Venanzio da Chioggia, Vitale da Carpaneto, Clemente di S. Maria in Punta, predicatore apostolico.

²³ «Beatissime Pater, convenientes Nos Episcopi Regionis Apulae ad annuam collationem Melphictensem postulare audemus quod Tibi pergratum fore arbitramur. Gaudemus quod in vetusta urbe Brundusii natus est et infantiam transegit Laurentius a Brundusio Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum. Vir iste vere apostolicus, in Scripturarum scientia superimens, post edita eius Opera, in quibus fides invicta resplendet, propter varias legationes a Summis Pontificibus sibi commissas in Hungariam, in Germaniam et in alias Regiones diuturnos labores sustinuit. Ubique vir sanctus opere et sermone pontens; ubique virtutum exemplar; ubique errorum vitiorumque strenuus extirpator ac in Sancti Evangelii praedicatione ardens apostolus, de nonnullis haereticis Christi Ecclesiae adversantibus victoriam rexit. Nobis satis essent tria volumina contra Protestantismus, in quibus praeclare vindicantur Hierarchia Ecclesiastica, Episcoporum Potestas et Pontificatus praeminentia. Opus eius Mariale praestat omnibus operibus marialibus, sicut testantur scriptores Campana, Vismara, Père Jeronine de Paris, Roschini, etc. Ephemeris "Civiltà Cattolica" cum passim recenseret haec volumina admirabatur mentem magni Doctoris Laurentii; in ipsis etiam Decretis Beatificationis et Canonizationis Sanctorum eminebat eius doctrina, quam Patres Societatis Jesu in proclamatione ipsius Doctoris Bellarmini agnoverunt. Mirabilia dictu, quo modo vita S. Laurentii tam argumentosa floruerit in explanatione ac in scientia Scripturarum: Rabinus C. Octolenghi scribit Beatum Laurentium superare ceteros scriptores peritia haebrici sermonis, caldaici ac rabbinici. Beatissime Pater, nos timemus ne ad Te sero perveniant has preces Nostras ut condecorare Laurentium de Brundusio Aureola Doctoris Universalis Ecclesiae et concedere digneris Nostris Dioecesibus Missam et Officium proprium, quo utitus Ordo F.M.Capp. [...] Melphicten., a.d. XVI Kalendas Majas 1947».

²⁴ Cf. *Analecta Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum* 64 (1948) 43-44; 65 (1949) 54.

La Congregazione dei Riti si radunò il 14 novembre 1950 per decidere. Ma la decisione tardava. Passa un anno, passa l'altro, nessuna risposta all'orizzonte. Una risposta allora venne sollecitata, dopo otto anni, dal Ministro generale p. Benigno da S. Ilario Milanese in data 24 maggio 1958 al card. Gaetano Cicognani, prefetto della Congregazione²⁵. E così finalmente, il 28 settembre 1958, venne emanato il decreto *Christus Dominus* che conferiva a san Lorenzo il titolo di «Doctor Apostolicus» motivandolo con queste parole:

Lorenzo fu un uomo tutto apostolico, potente in opere e maestro nel sermone. Egli con la parola soprattutto nutrì la fede di innumerevoli anime e ne favorì la pietà, difese fortemente la dottrina cattolica e la Chiesa romana, contribuì molto alla protezione della società cristiana e nel duro combattimento contro gli errori del Protestantismo fu guida intrepida. Tutto questo appare chiaramente da ciò che egli ha fatto e anche dai 15 grossi volumi della sua *Opera omnia* ultimamente editi.

[...] nei suoi scritti san Lorenzo appare predicatore eruditissimo, preclaro teologo e strenuo apologeta biblico. Per la sua attività apostolica, tanto efficace quanto ampia, unita armonicamente e opportunamente a una esimia dottrina, egli rifulse come luce splendidissima in mezzo alla Chiesa, illustrò egregiamente il tesoro della fede, disperse le tenebre dell'errore, chiarificò punti oscuri, sciolse dubbi, aprì gli enigmi delle Scritture tanto da meritare di essere chiamato "dottore apostolico"²⁶.

²⁵ «[...] nella prossima settimana sarà celebrato qui a Roma il 74° Capitolo Generale dei Cappuccini, al quale parteciperanno 120 Padri, provenienti da ogni parte del mondo. Tra le varie proposte che i Padri Capitolari presenteranno, ritengo non mancherà quella di rivolgersi alla S. Sede per sollecitare la grazia che il nostro San Lorenzo da Brindisi venga dichiarato "Dottore Della Chiesa". L'Em.za Vs. Comprende pienamente come dopo otto anni dalla adunanza della S. Congregazione sia naturale nei Padri Capitolari il Desiderio di avere qualche indicazione in merito a questa causa. Non volendo, tuttavia, fare passi falsi o meno ossequienti verso la Suprema Autorità, mi permetto di esporre la cosa all'Em.za Vs. per avere eventuali e opportuni indirizzi [...]».

²⁶ «Fuit Laurentius vir totus apostolicus, potens in opere et magister in sermone. Qui verbo praesertim innumerabilium animarum fidem aluit pietatemque frovit, doctrinam catholicam ac Romanam Ecclesiam strenue defendit, christianam societatem valde tutatus est, atque in acerrimo certamine contra Protestantismi errorum inito intrepidus exstitit signifer. Id manifeste ostendunt tum res ab eo praestantissime gestae, tum eius "Opera omnia" nuper in lucem edita quindecim amplis voluminibus collecta».

«[...] suis in operibus sanctus Laurentius eruditissimus apparet concionator, praeclarus theologus ac biblicus strenue apologeta. Apostolica sua actuositate, tam efficaci tamque ampla, cum eximia doctrina harmonice ac tempestive coniuncta, veluti splendidissimum in medio Ecclesiae lumen ipse refulsit, fidei thesaurum egregie illustravit, errorum tenebras dispersit, obscuras res dilucidavit, dubias declaravit, et Scripturarum aenigmata reseravit, ita ut merito "Doctor Apostolicus" appellari possit». Testo in *Analecta O.F.M.Cap.* 75 (1959) 73-

In particolare va ricordato il fatto che san Lorenzo anticipò nel suo *Mariale* il dogma dell'Immacolata Concezione e dell'Assunta.

Il decreto della Congregazione venne confermato autorevolmente dalla lettera apostolica di papa Giovanni XXIII che richiamava il grande apostolato del Santo con la sua predicazione e l'ardore di difesa della Chiesa con gli scritti e la dottrina sicura²⁷.

La dottrina di san Lorenzo era tutta in funzione della sua azione apostolica e la sua santità la rendeva efficace. Su questi motivi sboccò il dottorato del Santo.

3. LETTERE GRATULATORIE DOPO LA PROCLAMAZIONE DEL DOTTORATO

Prima di rilevare alcuni valori teologici e spirituali degli scritti di san Lorenzo, vorrei sfogliare alcune lettere gratulatorie giunte a Roma al Ministro Generale e alla Postulazione dei Santi.

Naturalmente chi ha lavorato con efficacia è stato a Roma il P. Bernardino da Siena, Postulatore generale. Molte lettere si rivolgono a lui dopo la proclamazione del Dottorato per congratularsi e ringraziarlo. P. Clemente da S. Maria in Punta, Ministro provinciale di Venezia, gli scrive l'11 maggio 1959 un «particolare ringraziamento [...] per l'appassionata e intelligente opera svolta a favore del Dottorato di San Lorenzo da Brindisi»²⁸.

P. Gabriele da Colli, Provinciale delle Marche, scrive al Ministro generale p. Clemente da Milwaukee ringraziando del Dottorato e chiedendo «che il nostro degnissimo Dottore S. Lorenzo venga presto dichiarato Patrono speciale di tutte le nostre scuole cappuccine con gli insegnanti e alunni»²⁹. P. Angelico Lazzeri, Vicario Generale ofm il 10 maggio 1959 esaltava il nuovo Dottore come splendido continuatore della tradizione francescana in generale e in particolare dello zelo missionario di san Giovanni da Capestrano e col suo *Mariale* così vicino a san Bonaventura. Ecco le sue parole:

Tanto più viva e sentita è la nostra partecipazione alla gioia dei confratelli cappuccini in quanto San Lorenzo da Brindisi continua splendidamente la tra-

75; ARTURO M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi, IV: Documenti*. Parte seconda, 468-470 (doc. 1218).

²⁷ «[...] fere ad mortem usque indefatigatus Iesu Christi praeco est persecutus [...]. Quo in viro alto et excellenti haec duo sunt praecipua: studium apostolicum et magisterium doctrinae: ore docuit, calamo erudit, utroque militavit». Testo della lettera apostolica in *Acta Apostolicae Sedis* 51/1 (1959) 456-461; ARTURO M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi, IV: Documenti*. Parte seconda, 470-472 (doc. 1219).

²⁸ Lettera n. 4.

²⁹ Lettera n. 5 dell'11 maggio 1959.

dizione che trae origine dalla vita e dall'insegnamento dello stesso Serafico Padre: amore alla Chiesa, attaccamento e devozione indefettibile al Pontefice Romano, filiale slancio verso la Vergine Immacolata, generosa dedizione apostolica per la salute delle anime, costante zelo missionario, per ricostituire l'unità della Chiesa e per realizzare l'unico ovile sotto la guida d'un solo Pastore. Tutto ciò invero si ritrova eloquentemente nell'opera dell'insigne apostolo brindisino; per la salvaguardia della Chiesa espone la propria vita a mille pericoli, ripetendo le gesta d'altro eroico figlio di S. Francesco, Giovanni da Capestrano, per più d'un rispetto tanto vicino al Brindisino: nella predicazione ed organizzazione della crociata contro i minacciosi eserciti islamici, nelle molteplici legazioni ed ambascerie presso le principali corti europee, nella predicazione popolare, che tanti consensi conquistò alle Famiglie minoritiche e tanti spirituali vantaggi conciliò alla Chiesa e alla società. Lo zelo missionario spinge S. Lorenzo per tutta l'Europa, rendendolo invitto campione della fede, temuto controversista e solido apologeta. La tenera devozione alla Vergine gl'ispira le pagine del Mariale, mentre l'amore alla propria famiglia lo rende sollecito moderatore, or di singole province or di tutto il recente ma già tanto benemerito ed operoso Ordine religioso. E quest'aspetto della vita del grande apostolo del sec. XVI-XVII lo riavvicina al Serafico Dottore S. Bonaventura. Uomo eminentemente d'azione, come i grandi Padri della Chiesa, ma anche uomo di scienza, di cultura, d'ispirato sapere, banditore instancabile della parola di Dio, S. Lorenzo apporta un preziosissimo contributo dottrinale alla restaurazione cattolica nell'età postridentina. E a tutto ciò si congiunge splendidamente il crisma della perfezione evangelica, comprovato dalla potenza taumaturgica, confermato dal Magistero infallibile della Chiesa.

Il presidente dell'Accademia Mariana Internazionale, p. Carlo Dolci dei frati minori scriveva il 12 maggio 1959 al Generale queste parole:

Nel lieto evento oltre la meritata esaltazione della dottrina apostolica del grande Santo, credo vedette l'augurio della Chiesa a tutte le famiglie francescane d'una novella e splendida ripresa del binomio, che sta alla base dell'apostolato franciscano: santità e sapienza. Emulandosi nella santità, nella sapienza e nell'apostolato le famiglie francescane faranno rifiorire la Chiesa universale di quella perenne giovinezza che ne fa bello il volto radioso, camminando lungo il solco, nel quale ci precedettero S. Bonaventura, S. Antonio e S. Lorenzo da Brindisi. All'espressione della mia cordiale partecipazione, unisco l'espressione della partecipazione dei due enti da me presieduti, la Commissione Internazionale per l'edizione critica delle opere di Giovanni Duns Scoto e l'Accademia Mariana Internazionale, che in modo particolare gioisce, salutando in S. Lorenzo da Brindisi il più grande mariologo fra i Dottori Della Chiesa³⁰.

³⁰ Lettera n. 6.

Il Provinciale di Toulouse, p. Agathange de Pons, il 16 maggio 1959 partecipava al Ministro generale i suoi ringraziamenti e complimenti e annotava interessanti pensieri come questi:

Permettetemi di ringraziare la P.V.Rma per aver finalmente ottenuto dalla S. Sede questo onore e soprattutto questa grazia che i vostri predecessori ministri generali e specie il rev.mo p. Benigno desiderarono così ardentemente di procurare al nostro Ordine. Si degni il nostro santo Dottore di ravvivare nella mia Provincia e in tutti i nostri frati l'amore, il culto, lo studio della Sacra Scrittura, la devozione alla Vergine Santa, lo zelo apostolico per la conversione degli infedeli e degli eretici. E soprattutto si degni di conservarci il senso, la stima, l'amore della vita di preghiera e dell'unione a Dio che furono, mi sembra, le note dominanti della sua vita del resto così attiva. San Lorenzo visitò la nostra Provincia in marzo-aprile 1603 e vi presiedette il XV capitolo provinciale in condizioni difficili. Possa egli venire incontro alle nostre difficoltà attuali e ottenerci vocazioni abbondanti di veri e santi religiosi e di veri frati minori cappuccini come lo è stato lui³¹.

Il Ministro generale dei conventuali, il p. Maestro Vittorio M. Costantini, a sua volta inviava al Capitolo generale una solenne lettera latina da P.za SS. Apostoli il 22 luglio 1959 nella quale esaltava l'apporto dei conventuali alla formazione del Santo associando il nuovo Dottore agli altri due dottori francescani (s. Bonaventura e s. Antonio): «In questa meravigliosa triade di Dottori - scriveva - sembra risplendere in modo quasi perfetto quella triplice prerogativa di cui la dottrina e la scienza francescana, interpreti e rivelatrici dello spirito dello stesso fondatore di Assisi, sono adornate, ossia *Seraphica, Evangelica, Apostolica*»³². E sente una particolare comunione col santo perché

³¹ «Permettez-moi de remercier votre Révérendissime Paternité d'avoir en fin obtenu du Saint-Siège cet honneur et surtout cette grace que vos prédécesseurs en la charge de Ministre Générale, et notamment le Révérendissime Père Bénigne désirèrent si ardemment procurer à notre Ordre. Daigne notre saint Docteur aviver en ma Province et Tous nos Frères l'amour, le culte, l'étude de la Sainte Ecriture, la dévotion envers la Sainte Vierge, le zèle apostolique pour la conversion des infidèles et des hérétiques. Qu'il daigne surtout nous garder le sens, l'estime, l'amour de la vie de prière et de l'union à Dieu qui furent, me semble-t-il, la note dominante de sa vie pourtant si active. Saint Laurent visita notre Province an mars-avril 1603 et y présida le 15ème Chapitre provincial dans le conditions difficiles. Puisse-t-il se pencher sur nos difficultés actuelles et nous abtenir un recrutement abondant de vrais, de Saints religieux, parce que, comme lui, vrais Frères Mineurs Capucins» (Lettera n. 8).

³² «In hac enim admiranda triade Doctorum pleno ac perfecto quodam modo resplendere videtur triplex illa praerogativa, qua doctrina ac scientia franciscana, ipsius Assisiensis Institutoris spiritus nuntia et interpretes, ornatur, scilicet *Seraphica, Evangelica, Apostolica*». Il Generale dei Cappuccini rispondeva il 24 agosto lodando queste belle e originali sottolineature.

egli, da giovane, venne formato dai conventuali nel convento di S. Paolo a Brindisi e da loro apprese una solida scienza e pietà. E quando il 24 maggio 1602 fu eletto Generale dei Cappuccini, venne confermato dal maestro conventuale Giuseppe Pisculli da Melfi. Le sue virtù eroiche vennero dichiarate dal conventuale papa Clemente XIV.

Il 6 dicembre 1959 il card. Giuseppe Siri a Genova nella chiesa dei Cappuccini tenne un discorso dove, dopo una forte descrizione dei mali portati nella storia dal Protestantismo, esaltò la grande sapienza biblica del Santo nuovo dottore della Chiesa avvertendo che «l'impiego delle lingue, sia moderne che antiche, lo pone, se non addirittura al primo posto, certo nei primi posti tra i pionieri del moderno studio della stessa Sacra Scrittura [...] perché può servirsi di nuovi strumenti onde meglio intendere la Parola di Dio, talmente ricca da poter, senza mai smentirsi e senza mai obbligarla a cambiare per tutti i secoli venienti, riservare sorprese di grandi cose e notificazioni agli uomini che la studiano. Questa è una prima importante giustificazione del titolo di Dottore che la Chiesa gli ha attribuito». Una storia che egli chiama da romanzo, un uomo che come diplomatico, come scrittore, fa parte della rete di difesa che la Divina Provvidenza aveva steso contro gli errori del Protestantismo. La sua grandezza sta in questo: la sua caratteristica di Dottore, sia per quello che riguarda gli studi biblici, o la sacra predicazione o la controversia protestante o la sua opera di scrittore intorno alla Vergine Madre, tutto si inquadra in questa opera di difesa. È qualificata così: «prende posto lungo lo snodarsi di questo bastione come uno spalto prominente, rilevato, fortemente sagomato nello spirito come era nella sua Persona»³³.

Il 16 aprile 1959 il Ministro generale p. Clemente da Milwaukee inviava a tutto l'Ordine una lettera sul dottorato di san Lorenzo rilevando il disegno della Provvidenza che ha voluto che Giovanni XXIII, già Patriarca di Venezia, dichiarasse Dottore un Santo formato a Venezia; che ha valorizzato la sua Mariologia in un tempo che giustamente è detto epoca di Maria. Il Mariale del Santo dimostra che nessuno ha parlato meglio di lui di Maria:

Egli fu il più grande dottore mariano del suo tempo e non resta certamente l'ultimo tra i dottori di tutti i tempi, poiché nel lodar Maria ben difficilmente si potrebbe trovare una lingua più sciolta ed eloquente della sua. Il suo Mariale è un vero poema mariano, forse il più bello e il più completo fra tutti quelli che ci hanno dato i venti secoli dell'era cristiana. Tutto quello che nei libri sacri, nella teologia, nella tradizione, negli scritti dei SS. Padri, nella liturgia si riferisce alla

³³ G. SIRI, *S. Lorenzo da Brindisi dottore della chiesa*. Discorso tenuto da S.Em. il cardinale Giuseppe Siri nella chiesa della SS. Concezione in Genova il 6 dicembre 1959, in *Acta Ufficiale dei Frati Minori Cappuccini della provincia di Genova* [S.l.]: s.n., 1959] 34-42.

Madonna, il nostro Santo lo tratta, lo approfondisce, lo sviluppa con un pensiero così penetrante e personale, con una parola tanto spontanea e calda che sembra quasi ispirata. Egli esamina, mette in evidenza e canta tutti i privilegi e le singolari grandezze della Madonna, ma esalta in modo speciale l'Immacolata Concezione e l'Assunzione al cielo in anima e corpo e anche la corredezione [...]. Ci induce a pensare che la Vergine stessa abbia voluto associare al suo trionfo il nome di questo suo ardente e sublime cantore, finora quasi sconosciuto alla maggior parte dei fedeli.

La lettera del Generale sottolineava altri aspetti:

Inoltre nel 1959 ricorre il IV centenario della nascita di S. Lorenzo e sembra che la Provvidenza abbia voluto mostrare al mondo la grandezza di quest'uomo, la sua sapienza e dottrina che combatte tutti gli errori in cui si dibatte la società moderna nella teologia, nella filosofia, nella sociologia, politica, economia; per cui si può riconoscere in san Lorenzo l'uomo dell'età moderna: per la sua vita, il suo spirito, il suo apostolato, i suoi scritti, tutti ripieni di profonda e schietta dottrina cattolica, la quale, come sempre fu nel passato, così ancora è capace di sconfiggere gli errori e di trionfare degli avversari della verità.

Egli attinse quell'abbondanza di dottrina soprattutto dalla lettura e dalla meditazione della santa Scrittura, specialmente del Vangelo. Egli fu davvero un predicatore evangelico. Nel Vangelo trovava sempre nuovi pensieri, nuove applicazioni alla vita pratica e la soluzione di tutte le questioni. Lo dimostrano la maggior parte dei volumi della sua opera. Sempre e dovunque ai fedeli, agli ebrei, agli eretici, ai regnanti, egli annunciò la parola del santo Vangelo. Obbligato dai Sommi Pontefici a predicare agli ebrei, non solo imparò le lingue orientali, ma volle raccogliere e leggere con diligenza numerosissimi commenti della Sacra Scrittura, scritti dall'inizio dell'era cristiana fino ai suoi tempi. In questo modo egli si acquistò una scienza biblica così vasta che gli ebrei stessi lo chiamavano "Arca dei libri sacri e bibbia vivente".

Tutta la vita del Santo non fu altro che un apostolato ininterrotto e intenso affinché le nazioni d'Europa trovassero, nella giustizia e nella pace, la loro concordia e perché i fratelli protestanti ritrovassero l'unità della Chiesa.

Il segreto è la sua vita interiore: ben pochi, come san Lorenzo, seppero conciliare la vita interiore, gli ineffabili gaudii della contemplazione, i sublimi doni carismatici con una attività così varia e molteplice. Per questo i Ministri generali, volendo fondare il Collegio Internazionale per gli studi superiori dei nostri giovani, hanno pensato di collocare l'Istituto sotto il nome e la protezione di S. Lorenzo da Brindisi [Il Collegio di S. Lorenzo che raggruppava i padri editori delle opere del Santo si spalancò così a diventare un Collegio Internazionale].

Giustamente fu detto che San Lorenzo possiede, quasi riassumendole in se stesso, tutte le prerogative e le glorie dell'Ordine francescano. Egli fu, come san

Bonaventura, un incomparabile maestro delle verità della fede, un appassionato cantore della beatissima Vergine, un innamorato ardente dell'Eucarestia, un perfetto esemplare dei superiori, come Sant'Antonio di Padova e San Bernardino da Siena fu predicatore potente in opere e parole; come San Giovanni da Capistrano e San Giacomo della Marca fu un instancabile difensore della fede contro gli attacchi degli eretici; fidatissimo nunzio della Sede Apostolica negli affari politici più intricati e difficili; consigliere illuminato dei Principi cristiani nel governo dei loro popoli e nella difesa della fede³⁴.

Anche Clemente da S. Maria in Punta nella sua lettera pastorale ai frati della Provincia, redatta a Brindisi la festa del Corpus Domini 1959, cercò di spiegare il motivo profondo per cui san Lorenzo solo dopo 340 anni dalla sua morte sia stato proclamato dottore. E diceva che

c'è un fatto che sicuramente entra nel piano provvidenziale di questa esaltazione, ed è l'attualità del messaggio laurenziano, l'incidenza delle tesi sviluppate dal Santo coi massimi problemi religiosi e morali che ai nostri giorni s'impongono all'attenzione dei teologi e dei moralisti, e non di essi soltanto. Lo afferma la bolla pontificia in forma solenne: "O inestimabile amore della carità di Cristo che in nessun tempo ha voluto mancare alla sua Sposa la Chiesa e ha trovato i presenti rimedi ai mali. *O inestimabilis dilectio caritatis Christi, qui numquam temporibus Ecclesiae Sponsae suae passus est se deesse, et, quae ei ingerebantur, malis praesentia invenit remedia*"³⁵.

³⁴ CLEMENTE DA MILWAUKEE, *Lettera circolare ... S. Lorenzo da Brindisi, dottore della chiesa universale*; traduzione a cura dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di S. Carlo in Lombardia, Tipografia «Lux de Cruce», [Milano 1959].

³⁵ CLEMENTE DA SANTA MARIA IN PUNTA, *Attualità di S. Lorenzo da Brindisi, doctor apostolicus (lettera pastorale)*, Tipografia Emiliana-Artigianelli, Venezia 1959. Numerosa è stata la letteratura apparsa sull'evento del dottorato del Santo. P. Clemente da S. Maria in Punta in una lettera a p. Bernardino da Siena del 17 gennaio 1959 assicurava che p. Arturo stava lavorando per una vita breve di S. Lorenzo e «anche la tesi dottorale, riveduta e migliorata, di p. Claudio da Solesino era quasi pronta». P. Bernardino da Cittadella preparò vari articoli per diverse riviste e scriveva da Conegliano il 21 marzo 1959 al Postulatore generale p. Bernardino: «Finalmente ho terminato sei articoli su S. Lorenzo da Brindisi Dottore della Chiesa. 1. Uno per la *Rivista del Clero Italiano* (Milano) o per la *Palestra del Clero* (Rovigo). 2. Uno per la *Settimana del Clero* (Roma). 3. Uno per *L'Osservatore Romano della domenica* (Per *L'Osservatore Romano* mi si dice che ha preparato un dotto e brillante articolo p. Ilarino da Milano dell'Università di Roma). 4. Uno per i quotidiani cattolici *L'Avvenire d'Italia*, di Bologna, *Il quotidiano* di Roma, *L'Italia* di Milano ecc. 5. Uno per altri giornali quali *Il Gazzettino* di Venezia, *Il Popolo* di Roma ecc. 6. Uno per i settimanali cattolici del Veneto che potrebbe essere utile per tutti i settimanali cattolici d'Italia». Il libro di p. Arturo piacque a tutti e da Solothurn in Svizzera p. Pietro Morant lettore cappuccino con lettera del 3 luglio 1959 chiedeva il permesso di tradurlo e pubblicarlo nella Collana *Franziskanische Lebensbilder*, essendo direttore, in tre o quattromila copie. Venne

4. VICENDA BIO-AGIOGRAFICA DI SAN LORENZO

A questo punto la nostra rievocazione di questo evento dopo 50 anni non pretende di esaurire il significato profondo, storico, teologico e spirituale del dottorato del Santo. Usiamo il metodo di lettura di un documento storico, per poi interrogarlo e capirlo oggi. Perché s. Lorenzo da Brindisi, la sua vita, la sua esperienza, è veramente un documento storico, della grande storia della salvezza, della storia cristiana, della storia della Chiesa, della nostra storia francescana e cappuccina, ma è un documento ancora vivo, ancora nuovo e fresco per l'oggi, ancora attuale come è attuale la santità, come sono attuali i santi, come è attuale il fiume della santità cappuccina nella Chiesa. Prima lo leggiamo, lo ricuperiamo alla nostra memoria per conoscerlo come un dono di amicizia e compagno del nostro cammino. Fatta la conoscenza, rinfrescata la memoria, cercheremo di contemplare il suo volto, di interpretare la sua esperienza, di coglierne il messaggio attuale per lasciarlo risuonare dentro di noi come un invito di conversione, di rinnovamento, di fervore e di gioia.

tradotto anche in francese. La stampa del volume di p. Claudio, *L'apologetica di S. Lorenzo da Brindisi. Originalità* nei primi giorni di aprile 1959 era ultimata. A sua volta p. Agostino da Triggiano aveva preparato una biografia divulgativa del Santo e il Ministro generale Clemente da Milwaukee in data 4 maggio 1959 volle che fosse inviata alla sua revisione prima che venisse divulgata. Anche l'Istituto Storico preparò un volume in onore del Santo che - scrive p. Melchiorre da Pobladura - «uscirà verso il 15 del prossimo luglio». Queste edizioni erano pronte e si stava aspettando la pubblicazione ufficiale del Decreto del dottorato del Santo. Ecco altri titoli apparsi in quell'occasione: C. DE VITO, *St. Lawrence of Brindisi, the apostolic doctor, 1559-1619*, The Catholic truth society of India, Tiruchirappalli 1959; DAVID A BALLYVOURNEY, *St. Laurence of Brindisi, OFM Cap., doctor of the Church*, Dublin 1959; G. DEFRENZA, *San Lorenzo da Brindisi, dottore della chiesa. (Gens sancta)*, Bari 1959; *San Lorenzo da Brindisi: omaggio della Provincia dei Cappuccini di Genova al "suo" Provinciale (1613-1616), proclamato Dottore della Chiesa*, Curia Provinciale dei Minori Cappuccini, Genova 1959; BERNARDINO DA CITTADELLA, *Eminenza di santità, di dottrina e di apostolato in S. Lorenzo da Brindisi, nuovo dottore della chiesa*, L'Italia Francescana, Roma 1959; *S. Lorenzo da Brindisi, Cappuccino, dottore della S. Chiesa: Chiesa dei Cappuccini, festeggiamenti solenni, S. Francesco a Montugli, Firenze, 12-18 ottobre 1959*, Tipografia S.T.E.D., Firenze 1959; *San Lorenzo da Brindisi, Doctor Apostolicus, nella proclamazione a Dottore della Chiesa, e nel IV centenario della nascita, 1559-1619*, Palestra di cultura degli studenti cappuccini, Venezia 1960 (Ex: *Unione serafica*, anno 24, n.1); LUCA DA CARRÉ, *San Lorenzo da Brindisi dottore apostolico*, L'Italia Francescana, Roma 1960 (da *L'Italia Francescana*, 35, 1960); AMEDEO DA VARAZZE, *San Lorenzo da Brindisi, dottore della Chiesa*, Curia provinciale dei FF. MM. Cappuccini, Genova 1960; *San Lorenzo da Brindisi: solenni celebrazioni per il IV centenario della nascita e per la proclamazione a dottore della Chiesa: Bari, 16-22 maggio 1960*, Curia Provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Puglia, Bari 1960; DOMINICUS AB HERNDON, *Saint Lawrence of Brindisi, doctor of the Church and the primary principle of Mariology*, Istituto Storico dei Frati Minori Cappuccini, Roma 1961 (da *Collectanea Franciscana*, 31, 1961); CONANUS MCCREARY A MONACA, *Christ the savior, accordig to st. Lawrence of Brindisi, o.f.m.cap., doctor of the universal Church* (Collegium S. Laurentii a Brundisio, Roma - Diss. Theol.), [Pontificia Universitas Gregoriana] Roma 1964.

Infatti rileggere il documento della sua vicenda bio-agiografica ci porterebbe lontano e significherebbe abbracciare quasi cinque secoli di storia, dal 1559 al 1619 per la sua vita di 60 anni, e da qui al suo dottorato del 1959 fino ad oggi. Una storia che si potrebbe perciò contrassegnare in sedici capitoli: 1) Infanzia (1559-); 2) Formazione cappuccina (1579-); 3) Ministero della predicazione (1582-); 4) Compiti di responsabilità e di governo (1583-); 5) Plantatio Ordinis (1593-); 6) Crociata antiturca (1601-); 7) Generale dei Cappuccini (1602-); 8) Propugnatore della Lega dei principi cattolici (1605-); 9) Nuovi compiti (1610-); 10) Periodo di ritiro e di preghiera (1616-); 11) Missioni diplomatiche (1614-); 12) Morte (1619); 13) Processo di canonizzazione (1623-1881); 14) Edizione dei suoi scritti; 15) "Dottore apostolico"; 16) Iconografia e bibliografia. Spieghiamo ora velocemente questi singoli punti, eccetto l'edizione degli scritti di cui si è detto sopra.

1. Infanzia. Nacque a Brindisi il 22 luglio 1559 da Guglielmo Russo e da Elisabetta Masella. Si conosce molto poco della sua infanzia, trascorsa nella città natale, ove ricevette la prima formazione. Rimasto orfano di padre, fu accolto dai conventuali brindisini, tra i quali frequentò con profitto la scuola. Fanciullo di sei anni, il nostro si rivelò un ragazzo-prodigio nell'oratoria; il popolo gli si affollava intorno, a suon di campane, nel duomo di Brindisi, sua città natale, per ascoltare i suoi sermoncini, insegnatigli dal suo primo maestro P. Giacomo Virgili, dei Minori Conventuali. Ne parla perfino la bolla di canonizzazione del 1881.

2. Formazione cappuccina. Morta più tardi anche la madre, si trasferì ormai adolescente a Venezia presso uno zio sacerdote, con il quale approfondì la sua formazione culturale e spirituale. A Venezia gli fu possibile conoscere e frequentare i Cappuccini, che dimoravano in un umile convento presso la chiesetta di Santa Maria degli Angeli, nell'isola della Giudecca. Fu subito attratto dalla loro vita povera e austera, e presto domandò e ottenne di entrare nell'Ordine. Indossato l'abito cappuccino a Verona il 19 febbraio 1575, fra Lorenzo compì con fervore l'anno di noviziato, vera scuola di asceti e di santità, ed emise la professione religiosa il 24 marzo 1576. In seguito, prima a Padova poi a Venezia, intraprese lo studio della filosofia e della teologia, mostrando subito un'eccezionale acutezza intellettuale e un'insaziabile sete di sapere; diede importanza particolare alla sacra Scrittura, che apprese tutta a memoria, perfezionandosi anche nelle lingue bibliche. Più di tutto, però, si applicò all'acquisto della perfezione religiosa seguendo la scuola bonaventuriana, che privilegiava il fervore della volontà e l'ascensione dello spirito.

3. Ministero della predicazione. Dopo l'ordinazione sacerdotale, ricevuta dalle mani del patriarca di Venezia Giovanni Trevisan il 18 dicembre 1582, principale attività di Lorenzo fu il ministero della predicazione, un'intensa e fruttuosa predicazione che si estese a tutta l'Italia e dal 1599,

come vedremo, in Boemia, Austria, Germania, Svizzera e in altre nazioni europee.

Già da diacono aveva predicato un'intera quaresima nella chiesa veneziana di San Giovanni Nuovo: ora percorre tutta l'Italia impegnato nell'annuncio della parola di Dio. Era per questo compito favorito da tutto un corredo di doti fisiche, intellettuali e spirituali, che lo rendevano un vero e fecondo oratore: secondo la scuola francescana, la sua predicazione era saldamente fondata sulla Scrittura, da lui proclamata con lucidità di pensiero e ricchezza espressiva. Sono innumerevoli gli episodi di conversioni che si moltiplicavano attorno a lui, spesso anche tra i non cristiani, come avvenne a Roma dal 1592 al 1594, quando predicò agli ebrei per incarico delle autorità pontificie.

Soffermiamoci un po' sulla sua predicazione. Egli ha predicato fino all'anno precedente la sua morte, con il quaresimale di Milano del 1618. Ed ha lasciato in esteso o in sunto il testo latino (eccetto nove in lingua italiana) di 803 prediche, che occupano ben 11 tomi dei 15 volumi in folio che costituiscono la sua *Opera omnia*, edita in veste elegante e con diligenza critica dai confratelli veneti tra il 1926 e 1956. Il pulpito, quindi, fu la cattedra del suo insegnamento sacro e del suo ministero sacerdotale; nella predicazione riversò i tesori della sua scienza e del suo zelo apostolico a illustrazione, incremento e difesa della fede cattolica, della Chiesa romana, della civiltà cristiana. La Sacra Scrittura regge tutto lo svolgimento delle verità fondamentali della fede e delle norme del costume cristiano, che vengono presentate teologicamente, inculcate asceticamente, applicate moralmente. I suoi 84 sermoni mariali, raccolti in volume a parte, il *Mariale*, contengono una *summa* di mariologia, che eccelle nella letteratura mariana non solo a lui contemporanea, ma anche dei secoli seguenti e dei tempi nostri³⁶.

L'austero cappuccino si applicava allo studio di giorno e di notte, anche nei periodi di più acute e sconvolgenti sofferenze fisiche. Era dotato di una memoria prodigiosa; riteneva con riconoscenza d'aver ricevuto da Maria SS., che venerava ed amava come un cavaliere innamorato, la sua perizia filologica nel greco, nell'ebraico ed aramaico e caldaico, oltre al possesso umanistico del latino e alla conoscenza delle lingue europee.

³⁶ Sulla mariologia di Lorenzo da Brindisi, oltre gli studi meno recenti di JERÔME DE PARIS, *La doctrine mariale de Saint Laurent de Brindis. Etude théologique*, Roma-Paris 1933, e di G. M. ROSCHINI, *La mariologia di San Lorenzo da Brindisi*, Padova 1951, cf. il recente studio di BERNARDINO DE ARMELLADA, *San Lorenzo da Brindisi*, in *Maria corredentrice. Storia e teologia. II: Scuola Francescana* (Bibliotheca Corredemptionis B.V. Mariae. Studi e ricerche, 2) Casa Mariana Editrice, Frigento [1999] 153-168 e dello stesso studioso l'edizione e traduzione spagnola del *Mariale*: SAN LORENZO DE BRINDIS (Doctor Apostolicus), *Marial. Mar de Nazaret, «Virgen de la Plenitud»*. Traducción del Latín por Agustín Guzmán Sancho y Bernardino de Armellada. Introducción, notas y revisión por B. de Armellada, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 2004.

Fu un servitore avveduto ed appassionato della Parola di Dio, contenuta nella Bibbia, ch'egli confessava di sapere a memoria anche nel testo originale. Per incarico dei pontefici Gregorio XIII e Clemente VIII tenne regolari lezioni esegetiche a Roma, come pure in molte altre città, agli ebrei, per convincerli della messianicità di Gesù Cristo, della sua divinità, della verità esclusiva della religione cristiana. La sua cultura specifica sia della scienza e della esegesi rabbinica nei suoi testi, fonti e letteratura originali, sia della esegesi e teologia cristiana e cattolica, come pure della letteratura patristica e dei commentari degli esegeti più recenti, gli permise di comporre, ancor giovane, tra i 25 e 31 anni, la *Explanatio in Genesim*, opera molto ardua ed impegnativa in cui si muove con autorità da maestro.

4. Compiti di responsabilità e di governo. Presto Lorenzo fu chiamato a compiti di responsabilità e di governo. Dal 1583 al 1586 svolse l'ufficio di lettore, e nel triennio seguente, dal 1586 al 1589, esercitò l'incarico di guardiano e maestro dei novizi. Nel 1590 fu eletto provinciale di Toscana. Dal 1594 al 1597 fu provinciale di Venezia e venne chiamato allo stesso compito per la provincia svizzera nel 1598. Due anni prima, nel 1596, era stato eletto definitore generale.

5. Plantatio Ordinis. Fondamentale fu l'azione di Lorenzo per la diffusione dell'Ordine cappuccino nella Mitteleuropa. Dopo la fondazione del convento di Innsbruck, nel 1593, toccò a lui accettare il sito per il nuovo convento di Salzburg, fondato tre anni dopo. In territorio imperiale fu fondato ancora nel 1597 un convento nella città di Trento. In seguito a pressanti richieste dell'arcivescovo di Praga Zbynek Berka von Duba, fu deciso nel Capitolo generale del 1599 di inviare nella capitale della Boemia il cappuccino di Brindisi a capo di un gruppo di confratelli. L'arrivo a Praga, avvenuto nel novembre 1599, fu subito caratterizzato da innumerevoli difficoltà, causate soprattutto dalla popolazione, in gran parte di tendenze riformistiche e anticattoliche. Un'intensa attività apostolica, centrata sul ministero della predicazione e su un dialogo aperto e familiare, ebbe come frutto la fondazione di un convento e il ritorno alla fede cattolica di molta gente, conquistata dalle convincenti argomentazioni del cappuccino e soprattutto dalla sua fama di santità. Due nuovi insediamenti per i Cappuccini furono fondati da Lorenzo nel corso del 1600 a Vienna e a Graz.

6. Crociata antiturca. Un fatto importante fu la sua partecipazione alla crociata antiturca: nonostante l'inettitudine dei comandanti, fu possibile all'esercito cristiano, spiritualmente sostenuto e incoraggiato dal cappuccino, ottenere nell'ottobre 1601 l'importante vittoria di Alba Reale. Egli nel suo *Commentariolum de rebus Austriae et Bohemiae* stende, con disinvoltura, la cronaca della sua campagna politico-militare contro l'esercito minaccioso di Maometto III, forte di 80.000 turchi, che s'apprestava baldanzoso a travolgere la Stiria, a conquistare l'Austria e ad invadere l'Italia e l'Europa. L'11 ottobre

san Lorenzo arringò le armate cristiane, dietro preghiera dell'arciduca Mattia, infondendo negli animi dei combattenti la certezza della vittoria. Il giorno 12 sul campo di Alba Reale, in Ungheria, si pone in testa ai battaglioni e alzando la Croce lancia la sfida contro il nemico: "Ecce crucem Domini, fugite partes adversae!", e trascina i soldati all'assalto delle colline, da dove cannoneggiavano le artiglierie musulmane. Le frecce e le palle degli archibugi e dei cannoni cadevano inoffensive ai suoi piedi. «Stava quel buon padre con animo intrepidissimo et accuratissimo come fusse il maggior soldato et piú vecchio del mondo». Il giorno 14 si svolse accanito lo scontro decisivo. L'intrepido ed inerme cappuccino scrive di se stesso: «Il commissario andò con la sua Croce inanimando tutto il nostro campo, di squadrone in squadrone, di regimento in regimento e di cornetta in cornetta». A cavallo, barba al vento, occhi di fuoco, si cacciava nel folto della mischia, soprattutto nei punti piú violenti dei corpi a corpi, e con voce di tuono incitava i soldati col grido: "Vittoria, vittoria". I turchi gli si lanciavano addosso con furore; credevano di trovarsi di fronte ad un negromante, reso immune da misteriose potenze diaboliche; scampò, infatti, piú volte alla morte per miracolo. Ai comandanti che lo sollecitavano a mettersi al sicuro, rispondeva concitato: «Signori, avanti, avanti, poiché questo è il mio luogo». I turchi, travolti, batterono in ritirata. Capitani e soldati gli attribuirono il merito morale della vittoria: san Lorenzo ebbe solo un rincrescimento: quello di aver perso l'occasione del martirio.

7. Generale dei Cappuccini. Nel Capitolo generale del 24 maggio 1602 Lorenzo fu eletto Generale dei Cappuccini: tale nuova carica comportava in primo luogo la visita di tutti i frati. L'Ordine si configurava allora suddiviso in trenta province con circa novemila religiosi, sparsi in tutta Europa: era compito del Generale visitare tutte le province e incontrare i frati, esortando e incoraggiando tutti. Il Generale risalì l'Italia, visitò la Svizzera, passò per la Franca Contea e per la Lorena; a metà settembre era nei Paesi Bassi e trascorse l'inverno visitando le province francesi di Parigi, Lione, Marsiglia e Tolosa. Nel primo semestre del 1603 era in Spagna, da dove ritornò in Italia, effettuando la visita a Genova, prima di recarsi in Sicilia e nel Meridione. Nonostante le marce massacranti, sempre a piedi, continuò ad osservare rigorosamente le rigide consuetudini dell'Ordine, i prolungati digiuni e le severe astinenze, presentando vivo ai frati e al popolo cristiano il tipo perfetto del francescano e cappuccino. Pur essendo di costituzione fragile e di salute cagionevole, si comportò sempre con la prontezza e l'agilità d'un atleta; non poteva non suggellare la sua dotta e movimentata esistenza, se non sacrificandola a servizio del prossimo.

8. Propugnatore della Lega dei principi cattolici. Dopo il triennio di generalato, fu inviato da Paolo V in Baviera e in Boemia. Oltre all'attività apostolica, svolse un'abile opera diplomatica. Il duca Massimiliano di Baviera

gli fu legato da una amicizia cordiale che durò fino alla morte. Si servì del prestigio del santo e intrepido religioso per la costituzione di una Lega dei principi cattolici della Germania da contrapporre all'Unione dei principi protestanti, la quale era sostenuta non solo dall'Olanda, ma anche dalla Francia, dominata da una politica di opposizione agli Asburgo, che metteva in pericolo le sorti religiose della Germania, compromesse dalla condotta esitante dell'imperatore Rodolfo. San Lorenzo compì una missione alla corte di Madrid nel 1609-1610 per guadagnare alla causa della Lega l'adesione e gli aiuti finanziari di Filippo III; a Roma convinse anche il Papa dell'opportunità di questo fronte armato, che costrinse l'Unione protestante a venire a patti e a deporre le armi. L'abile e deciso cappuccino era propugnatore della maniera forte e legale, per non lasciare cadere le popolazioni e i reggenti cattolici nella timidità e in un esagerato timore di complicazioni pericolose.

Gli diede fama la polemica pubblica ch'egli sostenne a corte contro un emissario del luteranesimo, Policarpo Leiser, venuto a Praga al seguito del principe elettore di Sassonia, facendosi propagatore ardito delle dottrine anticattoliche. Il valoroso, dotto cappuccino lo sfidò dal pulpito con gesto drammatico e con mossa rapida ed efficace; gettò in mezzo all'uditorio i libri sacri esclamando: «Pigliate questi libri che sono la Bibbia in ebraico caldaico e greco, alla quale bisogna stare secondo la sua dottrina nè altro credere o insegnare; vedrete che non la saprà leggere». Infatti commentò lo stesso sfidante con ironia: «Il buon predicante si partì da Praga muto come un pesce». Ma costui continuò la lotta, più al sicuro, pubblicando le sue prediche sulla giustificazione, con un velenoso condimento di ingiurie contro il suo avversario, dal cui tiro si sentiva lontano.

S. Lorenzo, in poco più di un anno, stese fra assorbenti occupazioni e noiose sofferenze, i tre volumi della *Lutheranismi hypotyposis*, destinandoli alle stampe come manuale pratico di polemica e di apologia per l'apostolato diretto a conferma della fede nei cattolici e a confutazione degli errori luterani. Il vigoroso difensore della fede attacca gli avversari sul campo loro e con le loro armi; attinge la sua conoscenza diretta e personale della storia e della dottrina luterana da una quarantina di autori riformati, non esclusi libelli e manoscritti; ha sotto mano le quattro edizioni generali delle opere di Lutero in latino e in tedesco. Con una esposizione dotta e vivace convince i lettori e gli studiosi che il luteranesimo deforma il cristianesimo e che il sistema religioso, con cui pretende sostituire la fede cattolica, è falso nel suo fondatore, l'idolo Lutero, nei suoi punti dottrinali fondamentali, nelle sue conseguenze sociali, che sono deleterie per la stessa civiltà e unità europea.

9. Nuovi compiti. In seguito, per circa un triennio, dal 1610 al 1613, risiedette a Monaco come rappresentante della Santa Sede. Nel capitolo generale del 1613, eletto per la terza volta definitore generale, fu inviato come visitatore nella provincia di Genova, ove però venne acclamato come provinciale.

10. Periodo di ritiro e preghiera. Solo nel 1616 poté fare ritorno alla sua provincia di Venezia e dedicarsi a un periodo più intenso di ritiro e di preghiera. Caratteristiche particolari della sua spiritualità, tipicamente francescana e cristocentrica, furono il culto dell'Eucaristia e la devozione alla Madonna. La santa messa, da lui celebrata con fervore incontenibile e ardenti invocazioni, si prolungava normalmente per una, due o tre ore, e spesso, in seguito a un indulto di Paolo V, anche fino a otto, dieci e dodici ore. Alla Vergine Maria egli attribuiva ogni dono e ogni grazia, e nulla risparmiava per diffonderne la devozione.

11. Missioni diplomatiche. Nonostante la sua aspirazione alla vita ritirata, dovette spesso interromperla, su ordine del papa, per missioni diplomatiche finalizzate alla pace e alla concordia. È quello che fece nel 1614, quando trattò la resa dei piemontesi assediati in Oneglia; o nel 1616, quando intervenne per tentare un accomodamento tra spagnoli e piemontesi a Candia Lomellina. Nel 1618 riuscì ad ottenere la pace tra il governatore di Milano don Pedro di Toledo e il granduca di Savoia Carlo Emanuele I.

Dopo il Capitolo generale del 1618, in cui venne eletto definitore generale dell'Ordine, si disponeva a visitare Brindisi, la sua città natale, dove sull'area della casa paterna aveva fatto erigere un monastero di religiose cappuccine con le elemosine raccolte nelle corti europee e con il generoso contributo del duca di Baviera.

Nell'autunno del 1618 si trovò coinvolto nel tentativo di riportare serenità e pace nel Regno di Napoli, ove lo sfrenato e prepotente viceré don Pedro Téllez Girón duca di Osuna commetteva soprusi e angherie. Rappresentanti della nobiltà e del popolo si rivolsero al santo cappuccino, che ancora una volta dovette sottoporsi alle difficoltà di un lungo viaggio alla corte di Madrid. L'impresa si presentava rischiosa e l'eroico cappuccino si sentiva sfinito, perché tormentato da una podagra acuta; tuttavia accettò. Per eludere la vigilanza degli emissari del viceré, che avevano l'ordine di catturarlo vivo o morto, i congiurati fecero uscire dalla città, nottetempo, il 3 ottobre 1618, S. Lorenzo travestito da soldato vallone, caricandolo, febbricitante, su un cavallo; la notte del 4 ottobre, festa del serafico padre s. Francesco, s'imbarcò con quattro confratelli a Torre del Greco su una veloce feluca.

A Genova rimase bloccato per più di sei mesi, per comando del card. Montalto, protettore dell'Ordine, ossia del card. Alessandro Peretti, dietro istanze della Segreteria di Stato, che temeva le rappresaglie del viceré di Napoli. Il re di Spagna dispose che l'ambasciatore cappuccino proseguisse per Madrid; il card. Montalto lasciò a s. Lorenzo l'iniziativa di accettare o meno la continuazione della difficoltosa missione.

S'imbarcò sulle galere venete il 5 aprile 1619; sbarcò a Barcellona e raggiunse Madrid il 9 maggio. Filippo III si era recato a Lisbona per visitare ufficialmente la prima volta il Portogallo. Il 25 maggio ricevette in affettuosa

udienza il celebre cappuccino ad Almada, sulla riva sinistra dell'estuario del Tago, di fronte alla città di Lisbona, che s'estende sulla riva destra.

In corte s'incrociavano rapporti, istanze, informazioni, ambasciate, da parte dei due partiti in lotta, degli osuniani e antiosuniani. San Lorenzo seguì l'impulso del suo zelo e lo stimolo della sua coscienza; non risparmiò al sovrano sollecitazioni e minacce lugubri, secondo lo stile dei santi; presagì la propria morte, come preannuncio di quella del re stesso, se questi non avesse rimosso il viceré di Napoli.

12. Morte. Quando le trattative stavano ormai per avere effetto positivo, Lorenzo, stremato dalle fatiche e dalle sofferenze, si ammalò gravemente. Il compagno fra Giovanni depose che «il buon Padre dopo tanti travagli di mare, di terra, del cielo, degli huomini, s'amalò di un flusso del corpo, fastidiosissimo» che durò per 29 giorni, malgrado l'assistenza dei medici del re, fino alla morte che avvenne il 22 luglio 1619, festa di S. Maria Maddalena, giorno del suo compleanno, 60° di età e 46° di vita religiosa. Il suo corpo fu trasportato a Villafranca del Bierzo (Galizia), ove fu tumulato nella chiesa del monastero delle francescane scalze.

13. Processo di canonizzazione. A soli quattro anni dalla morte di Lorenzo da Brindisi fu introdotto dal Generale dell'Ordine Clemente da Noto il processo di canonizzazione. Lunghe battute di arresto si verificarono per il noto decreto di Urbano VIII e in seguito per critici eventi di natura politico-religiosa. La beatificazione ebbe luogo per opera di Pio VI il 23 maggio 1783, e circa cento anni dopo fu possibile conseguire la sua iscrizione nell'albo dei santi, effettuata da Leone XIII l'8 dicembre 1881.

14. "Dottore Apostolico". Dopo l'esame delle sue opere, definite "veri tesori di sapienza", Giovanni XXIII, il 19 marzo 1959, proclamò il santo brindisino Dottore della Chiesa, "Dottore Apostolico".

15. Iconografia ed elementi di bibliografia. Nell'iconografia i motivi più ricorrenti sono quelli che si ispirano alla celebrazione della messa e alla scienza del santo, che viene rappresentato in atto di scrivere le sue opere. Un terzo motivo è quello della battaglia di Albareale contro i turchi³⁷.

5. LA POSSENTE PERSONALITÀ E SPIRITUALITÀ DI SAN LORENZO DA BRINDISI

Il Santo è forse l'incarnazione prodigiosa di tutte le qualità più caratteri-

³⁷ Tutti questi aspetti sono ricavati dai già citati volumi fondamentali di ARTURO M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, sui quali cf. STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *S. Lorenzo da Brindisi (1559-1619) e il rinnovamento cattolico postridentino. A proposito di una recente biografia*, in *Laurentianum* 5 (1964) 403-420.

stiche e originali e degli ideali più alti della riforma cappuccina nella sua maturità spirituale e apostolica. Egli infatti è un possente predicatore popolare e insieme dotto teologo e biblista, è un intrepido missionario e diplomatico, polemista e controversista, con grandi spunti ecumenici, instancabile pellegrino nelle regioni europee da Est a Ovest e fondatore di province di punta sul fronte orientale antiprotestante; è uno scrittore fecondissimo, prodigioso poliglotta, acceso contemplativo e mistico, con un'esuberanza di carismi spirituali che ancor oggi impressiona.

Forse per questa sovrabbondanza umana e spirituale la sua figura non è molto popolare. Anche nel suo Ordine perdura, nei suoi confronti, questa impressione di eccezionalità, tanto che gli storici moderni, quasi per demitizzarlo e renderlo più umano, ricordano con più compiacenza certe sue durezze nel difendere in regioni culturalmente diverse il suo convinto e sperimentato metodo e ideale di vita cappuccina.

Queste impressioni vengono però subito ridimensionate e precisate quando si leggono le pastose deposizioni processuali, che sono numerosissime e vennero raccolte già cinque anni dopo la morte, iniziando dai processi diocesani di Monaco e di Venezia del 1624 e 1625, fino ai processi informativi e apostolici di Napoli, Venezia, Brindisi, Albenga, Genova, Milano, Vicenza, Bassano, Verona, Villafranca del Bierzo in Spagna. È un vastissimo complesso di notizie biografiche e agiografiche, di ricordi, giudizi e riflessioni calde e vivaci, dove il Santo viene anche presentato nella sua quotidianità, nella sua psicologia, con piccoli particolari di straordinario interesse per decifrare la sua ricca personalità e la sua intensa spiritualità francescana e cappuccina.

Uomo robusto e possente, alto e armonioso, con uno sguardo che trapassava l'anima, è insieme uomo fragile, pieno di acciacchi, spesso gravemente infermo e sofferente di gotta e podagra, soprattutto nell'ultima fase della sua vita. Inesorabile contro i vizi, era misericordiosissimo con i viziosi pentiti e si immedesimava talmente nelle sofferenze altrui da sentirle quasi fisicamente nella propria carne fino a piangere di tenerezza.

Un uomo, dicono i testi, che non solo non ha quasi mai sorriso, ma ha quasi sempre pianto per un incontenibile dono delle lacrime; eppure era sempre carico di serenità e di pace. Un personaggio che dava coraggio e infondeva fiducia, fino a trascinare con la sua quasi magnetica forza un esercito in battaglia, e sapeva convincere imperatori, principi e re; ma insieme era sempre pronto a seguire i pareri dei suoi fratelli laici compagni con umiltà e semplicità impressionanti.

La sua presenza attirava come calamita le folle ed egli faceva di tutto per scansarle e fuggirle come una peste. Era sempre rapito in Dio e, insieme, rapito dalla gente e dai frati. Egli amava il silenzio e la solitudine contemplativa, ed era costretto a parlare continuamente dai pulpiti, fra le corti europee, ai

frati, ai prelati ecclesiastici, agli ebrei, al popolo, mettendo a profitto le sue esuberanti doti di poliglotta.

Era un anacoreta sempre in cammino per le strade del mondo, ma chiuso nel suo romitorio interiore, come diceva san Francesco, in continuo colloquio con Dio, con il suo Crocifisso, con la sua amatissima poesia petrarchesca "Vergine bella, di sol vestita, coronata di stelle" e con i santi; e pur trattando con le varie categorie di persone, nei suoi molteplici compiti sociali, non interrompeva mai questo flusso interiore.

La Bibbia, la Passione del Crocifisso, un quadretto di Maria col Bambino erano i suoi tesori inseparabili anche negli interminabili viaggi. Come Ministro generale ispezionò tutti i conventi cappuccini in Svizzera, Francia, Fiandre, Spagna e Italia, sempre a piedi, respingendo anche la possibilità di cavalcare un "muletto". Con questi itinerari da maratoneta ascetico, non interrompeva il rigido regime dei digiuni, del breve riposo sul saccone di paglia o per terra, delle discipline, della partecipazione alla preghiera corale di giorno e di notte.

Era umilissimo e candido come un fanciullo, ma di fronte alle sue responsabilità di ministro e servo dei frati aveva la decisione e la sicurezza del comando. Il suo temperamento era un misto di tenerezza francescana dell'anima contemplativa e di forza imperiosa dell'autorità in azione. Era agile e pronto a passare da un'impresa all'altra, agendo con tempestività in ogni occasione, sempre pagando di persona.

Sono questi contrasti, questi sbalzi di temperatura, queste vette e queste valli, questi toni opposti a rendere possente la personalità di Lorenzo da Brindisi. Colpisce nella sua figura, ora come allora, come scrive Ilarino da Milano, la quantità e il grado d'eccezione delle sue doti, il loro sviluppo costante in un piano elevato sotto l'azione della volontà e i carismi della grazia, il loro impiego sempre magnanimo nelle molteplici imprese di apostolato, di studio a cui si dona o negli incarichi e uffici a cui la Provvidenza lo destina. Nel tono e nel ritmo sostenuto di tutta la sua esistenza, egli figura con rilievo fra i migliori rappresentanti dell'età post-tridentina.

Se le sue imprese diplomatiche in Baviera e in Spagna e le sue missioni in Boemia e Austria con l'epica battaglia di Alba Reale sono ricordate con ammirazione dai testi processuali, un fatto, però, viene soprattutto segnalato: la sua lunghissima celebrazione eucaristica, cuore profondo della sua mistica contemplazione, anima della sua azione apostolica.

In conclusione, nelle virtù e spiritualità di san Lorenzo, nella sua scienza sacra e nei suoi monumenti letterari, nella sua predicazione che si svolge in molteplici ambienti, nella sua opera di difesa della religione cattolica contro protestanti, ebrei e mussulmani, nel suo impegno continuo per l'unione dei popoli e dei governi cattolici e per la tutela della giustizia sociale, c'è la sintesi più alta della missione dell'Ordine cappuccino nella sua epoca, ma anche nella sua storia futura.

Così si capisce perché sia stato chiamato dal beato Giovanni XXIII *doctor apostolicus*. Un mistico puro possiede la sapienza di Dio e il più grande dinamismo apostolico e missionario.

Realmente ciò che colpisce oggi è questa sapienza biblica, fondata sullo studio della Tradizione della Chiesa e sulla contemplazione, che poi ridonda nella sua continua predicazione e nei suoi ammirevoli scritti. Preghiera e studio erano infatti le fonti della sua cultura e della sua azione apostolica (*doctor apostolicus*), ma più la preghiera che lo studio. Su questo aspetto vorrei un po' indugiare prima di finire. Perché lo studio e l'amore alla S. Scrittura, oggi tanto sottolineato, allora era un esempio profetico quando la Chiesa era immeritabilmente accusata di trascurare la parola di Dio e di falsificarne l'interpretazione: Lorenzo era e resta l'araldo del sacro libro. Per segnalare l'enorme conoscenza che il Santo aveva delle opere edite o inedite in questo settore, basti dire, sulla base della ricerca di Girolamo da Fellette, che solo nell'opera *Hypotyposis*, che è una apologia della Chiesa, sono citati più di tremila testi di circa trecento opere di almeno 70 scrittori³⁸.

Lo zelo per la Parola di Dio è l'indice del suo studio e del suo amore. Egli scrive autobiograficamente:

Essendomi dato allo studio della S. Scrittura, la luce della divina verità [...] brillò agli occhi della mia mente tanto da scoprire in questo campo, oltre un tesoro di sopraceleste sacra sapienza, dico di teologia, anche un preziosissimo e ricchissimo archivio di sacra filosofia naturale.

Noi che vogliamo spiegare i sensi delle Divine Scritture, abbiamo fiducia dalla preghiera che lo Spirito Santo ci assista in modo che, con la sua guida, possiamo cogliere quel senso e intenzione che Egli volle mettere nelle Scritture. Molte cose infatti nella S. Scrittura sono avvolte da così grande caligine che nessun umano intelletto le può appieno spiegare [...]. Ecco perché ci è necessaria la preghiera per comprendere la S. Scrittura³⁹.

³⁸ Cf. GIROLAMO DA FELLETTE, *S. Laurentii a Brundisio zelus apostolicus ac scientia*, Venetiis 1937, 197.

³⁹ «Cum enim Sacrae Scripturae studio operam navarem, divinae veritatis lux [...] mentis meae oculis *magno splendore illuxit*, ut in hoc Sacrae Scripturae agro, una cum supercoelestis sapientiae sacrae, inquam, theologiae thesauro, sacrae item philosophiae naturalis pretiosissimum ditissimumque adinvenirem archivium» (*Explanatio in Genesim*, p. 3); «Nos autem sacros Divinarum Scripturarum sensus tractaturos, ab oratione expedit auspicari ut Spiritus Sanctus [...] nobis adesse dignetur, quatenus ipso ducente, eosdem sensus assequamur, quos in Scripturis ipse voluit comprehendere [...]. Multa enim sunt in Sacra Scriptura quae tantum habent caliginis, ut nullo humano ingenio possint ad plenum liquido explicari [...]. Oratio ergo nobis necessaria est ad Sacram Scripturam intelligendam» (*Ibidem*, p. 52),

Il titolo di “*Doctor apostolicus*” qualifica immediatamente la scienza e lo studio che nello spirito francescano e cappuccino respira sempre, deve respirare sempre di afflato apostolico: ossia conoscere per amare (come le vecchie Costituzioni cappuccine facevano pregare chi si dedica agli studi).

Doctor: quindi dottrina, scienza, sapienza, studio della S. Scrittura, difesa della fede, teologia nella viva Tradizione della Chiesa, mariologia appassionata e feconda, esegesi al massimo grado della sua epoca, come disse il Ricciotti e come appare dall’edizione dei suoi scritti.

Apostolicus: la sua vita tutta apostolato: predicazione, ecumenismo, dialogo e diplomazia ecclesiastica, sempre apostolo, missus, “inviato” dalla Chiesa a risolvere i problemi politico-ecclesiastici, apostolato ecclesiale, come ben scrive in un succoso e meditato articolo Paolino Zilio, che definisce la forma specifica della sua personalità di santo dottore della Chiesa come «sapienza apostolica ed evangelica e quindi ecclesiale nel senso che parte dalla Chiesa come madre della fede; si verifica sulla tradizione apostolica vivente nella Chiesa; si oggettiva nella formazione ed edificazione della Chiesa [...] un sapiente apostolo ecclesiale»⁴⁰.

La fonte di questo ardore apostolico è l’amore che egli vive e nutre per l’Eucaristia e per la Vergine Madre, che san Giovanni Bosco additerà come le due colonne che salvano la Chiesa.

6. ALCUNE RIFLESSIONI SUI DIVERSI SIGNIFICATI DEL DOTTORATO LAURENZIANO COME ISPIRAZIONE E ATTUALIZZAZIONE DEL SUO MESSAGGIO

Nella lettura delle opere di san Lorenzo bisogna giustamente collocarsi nella temperie culturale e spirituale del tempo in cui egli visse e sarebbe errato applicare a queste i criteri scientifici e critici moderni. Tuttavia il fatto che la Chiesa lo abbia proclamato Dottore proprio nei tempi moderni sta a dimostrare che la sua vita, la sua dottrina e la sua spiritualità hanno una suggestiva attualità e suggeriscono molteplici motivi di riflessione e di revisione di vita sempre validi.

6.1 Il carisma francescano-cappuccino

Inizio col tema del “carisma francescano-cappuccino”, lungamente riproposto in questi ultimi decenni nelle riflessioni ufficiali dell’Ordine cappuccino (Capitoli Generali e Consigli Plenari) per riformulare le nostre Costituzioni, e per assimilarle nella pratica e nella vita ecclesiale di oggi. Noi

⁴⁰ Cf. P. ZILIO, *San Lorenzo “doctor apostolicus”*, in *Portavoce di san Leopoldo Mandić* 49/7 (2009) 17s.

siamo convinti che i nostri santi sono come uno specchio per conoscere noi stessi. Il loro valore pedagogico è insostituibile. Essi sono davvero il carisma dell'Ordine in pratica esemplare. Dalla loro vita è possibile estrarre una varietà di elementi che poi, ricomposti, formano quello che oggi si dice "identità" del frate cappuccino. Da qui si possono desumere le connotazioni fondamentali e le delicate sfumature del carisma dell'Ordine e, in ultima analisi, l'unico sicuro cammino per un suo autentico rinnovamento. S. Lorenzo da Brindisi, nell'analisi sui diversi aspetti della sua vita nella grazia ecclesiale del suo dottorato, ci offre molti spunti di attualità e molti stimoli per il nostro rinnovamento.

Nella testimonianza di fr. Gaspare Gasparotti da Cassano d'Adda si legge questo punto di spiritualità che il santo considerava il cuore:

La carità che questo padre portava a' suoi prossimi era sviscerata. Amava tutti senza singolarità, e sebene io so che anche da generale ricevè incontri duri, ad ogni modo non l'ho mai veduto risentirsi, anzi non dava pure un minimo segno d'amaritudine. Quando poi ragionava a' frati, faceva gran forza sopra quelle parole della nostra santa Regola, cioè: "Quelli che non sanno lettere, non si curino d'impararle, ma attendano che sopra tutte le cose devono desiderare d'averlo spirito del Signore e la sua santa operazione; orare sempre a lui con puro cuore e avere umiltà e pazienza nelle persecuzioni e infermità, amare quelli che ne perseguitano, riprendono e arguiscono; imperoché dice il Signore: Amate gli nemici vostri". Sopra queste parole io ho sentito a ragionare il padre Brindesi nell'atto di visitare i frati, e mostrava che la midolla della nostra Regola si riduceva a questa perfezione, e che però intorno ad essa doveva ognuno esercitarsi.

In tutto il tempo che io ho praticato il detto padre Brindesi, sempre l'ho veduto osservante della nostra santa Regola, né mai ho veduto in lui né sentito dire da altri, che egli facesse cosa contraria. Così intorno alle nostre costituzioni si mostrava molto esatto e zelante nell'osservarle, né lasciava cosa possibile che non facesse per promuovere tra frati nostri la pura e piena osservanza della Regola e costituzioni nostre. Egli era esemplarissimo... Quando poi il padre generale faceva sermoni a' frati, io che piú volte fui presente, viddi e udii che aveva gran zelo della gloria di Dio e dell'osservanza regolare, e mi ricordo che in Lione di Francia, nel capitolo provinciale, fece un sermone a posta, persuadendo a' frati che ogni giorno tra se stessi rinovassero la professione già fatta, acciò con tale motivo e stimolo fossero piú ferventi nell'osservare la nostra santa Regola. Ed erano questi suoi sermoni con tanto spirito, efficacie e sí vive ragioni, che infiammava il cuore⁴¹.

⁴¹ Dalla deposizione di fra' Gaspare Gasparotti da Cassano d'Adda nel Processo milanese;

Quindi, azione dello Spirito Santo, carità, regola, costituzioni, gioia di consacrazione. E questo diventa significativo poiché siamo nell'anniversario della prima approvazione della Regola francescana e anche in un periodo post-conciliare che non ha ancora finito di revisionare e di rinnovare il testo delle nostre Costituzioni.

Ora l'identità cappuccina è stata studiata, come sappiamo, dal IV CPO, dal quale poi le nuove Costituzioni hanno ricavato una sintesi fissata al n. 4, che propone sette punti principali: al primo posto l'orazione, specie contemplativa; poi la povertà, personale e comunitaria; l'austerità della vita e la lieta penitenza nell'amore della croce del Signore; la fraternità nelle sue mille gamme di espressione: cordialità, misericordia, compassione, popolarità e il senso di appartenenza nella condivisione; il dinamismo apostolico in spirito di servizio nelle sue varie forme, prima di tutto la predicazione ed evangelizzazione⁴². Questi punti trovano una risposta precisa nella testimonianza di santità di Lorenzo da Brindisi, sulla quale si appoggia il suo dottorato.

6.2 Contemplazione biblico-eucaristica

La fonte però di tutto, che sta al primo posto anche nella persuasione del Santo, è la sua vita di preghiera e di contemplazione biblica ed eucaristica immersa in una dimensione mariana. Qui le testimonianze sono impressionanti.

Depone Giammaria da Monteforte quando il santo era a Praga dopo il suo generalato (1602-1605) che

incominciò a fare più particolari devozioni di quello che soleva prima, poiché era allora libero da prelatura e stava molto tempo nel dire la messa, di sorte ch'alle volte stava e durava in essa tre o quattro ore; e doppo messa stava tre o quattro ore all'orazione; e se non fosse stato impedito dall'ambasciatori di Spagna, di Venezia e di Fiorenza, che di lui facevano gran stima e l'onoravano grandemente, vi saria stato anco molto più. E doppo vespero andava di nuovo all'orazione, se non era impedito, e ivi stava fin che era finita l'orazione de' frati, che durava un'ora doppo compieta. E in quell'orazioni sue, astretto dalla gran divozione spirituale, gridava ad alta voce, ch'era sentito da tutti, anco d'illustrissimi signori ambasciatori ch'erano alle volte ivi per vederlo, e domandavano che cosa facesse; e li frati dicevano che faceva orazione; e questo non una o due volte, ma più volte, e desideravano di vederlo⁴³.

cf. ARTURO M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, Venezia-Mestre 1963, 302, 395s (doc. 1144, § 12, 28-29).

⁴² Cf. C. CARGNONI, *La tradizione cappuccina ieri e oggi*, in *Italia Francescana* 83 (2008) 67-78, tutto l'art. 59-103.

⁴³ Testimonianza di fra Giammaria da Monteforte nel processo diocesano di Monaco; cf.

Davvero impressionante, per non dire drammatico, questo quadro dell'orazione del Santo che non riusciva a sopportare l'irruenza del Divino nel suo essere, per cui era costretto a gridare.

Nella messa «il padre si cominciava ad allungare dopo l'offertorio, detto il "Suscipiat". Li affetti che dimostrava erano molti e vari, come, alle volte, di dolore e compassione, altra volta di amore, altra volta di stupore e ammirazione, altra volta di gusto e giubilo spirituale e simili»⁴⁴.

Interessante la testimonianza di p. Remigio da Bozzolo:

Io ho veduto e udito d'altri ch'era frequente all'orazione, di sorte che si poteva dire di lui quello che si dice di santa Chiara, che *orationis studium habebat amicum*⁴⁵; e ne faceva assai perché, oltre alla messa che teneva lunghissima, dopo il vespro andava all'orazione e ivi stava fin'a due, tre e quattro ore, e qualche volta più o meno, con sospiri, gemiti e gridi; e quando andava alla mensa per mangiare, dopo la messa, ancora sospirava; il che una volta lo notò un sacerdote e lo disse a me, qui nel refettorio di Monaco, dicendo: "Ancora adesso il padre Brindesi sospira". Io credo che non procedesse d'altro che dall'amor grande e affetto di spirito ch'aveva nell'animo. E quand'era provinciale della provincia di Venezia, nelli sermoni che faceva alli frati sempre li essortava a frequentare la santa orazione con divozione, e con l'esempio del padre san Francesco eccitava li frati alla orazione dicendo: "Il nostro padre san Francesco ha avuto particolare grazia fra molti santi di fare orazione, perch'era frequente e vi durava molto tempo, anzi ch'era quasi continuo alla sua orazione". E però lui diceva ai frati che fussero solleciti ad imitare questo nostro santo padre⁴⁶.

6.3 Celebrazione eucaristica e devozione mariana

Straordinaria era poi la sua messa con Maria e commovente la sua devozione mariana. Sempre secondo la deposizione di p. Giammaria da Monteforte:

Voglio dir anco questo, a proposito della messa, ch'egli, quando voleva dire la messa, voleva, purché si potesse, che fusse sopra l'altare una immagine della Madonna santissima con il Bambino in braccio, perché era divotissimo della Madre di Dio, e tutti essortava alla sua divozione; e quando dava la benedizione e che faceva qualche cosa, diceva che tutto era per orazione della Madonna; e,

ARTURO M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 181 (doc. 1107, § 3).

⁴⁴ Testimonianza di fra Giammaria da Monteforte nel processo apostolico di Milano: *ibid.*, 337s (doc.1150, § 51).

⁴⁵ Cf. *Legenda sanctae Clarae*, 4: FF n. 3159.

⁴⁶ Testimonianza di p. Remigio da Bozzolo nel processo di Monaco; cf. ARTURO M. DA CARMIGNANO DI BRENTA, *San Lorenzo da Brindisi*, IV/2, 199 (doc. 1108, § 13-14).

sempre che poteva, diceva la messa di detta santissima Vergine Maria, Madre di Dio, nostra Signora⁴⁷.

«La divozione che esso padre Brindesi portó sempre alla beatissima Vergine era senza fine e tanto grande che per me la tengo inesplicabile. Per quello io potei osservare, erano li pensieri e affetti di lui, doppo Dio Signor nostro, indirizzati alla Madre di Dio. Questa era l'alegrezza e il gaudio del suo cuore; a questa continuamente ricorreva; e con quanti trattava, a tutti sempre rammemorava la Madre di Dio, e cercava l'occasione di persuadere ad ognuno la divozione della beatissima Vergine, e solleva chiamare beati quelli che sono devoti della Madre di Dio; e quanto piú invecchiava, tanto piú cresceva in questa divozione e affezione. E si ridusse a termine che, negli ultimi anni, subito che sentiva parlare o di Dio o della Madre di lui, subito restava come fuori di sé, astratto, in guisa che, se bene i personaggi con i quali trattava erano grandi, ad ogni modo non poteva piú attendere loro, ma restava i quarti d'ora intieri così assorto e astratto. E io mi sono ritrovato piú volte presente a ciò, e ho veduto e osservato il tutto, e ho sentito molti di quei personaggi, come il signor duca Doria, alcuni nobili veneziani e altri che, trovandosi in varie occasioni col padre e avvenendo come sopra, allora detti personaggi, santamente lamentandosi, dicevano: "Noi abbiamo perduto la conversazione col padre; resta tutto assorto in Dio e nella beatissima Vergine"⁴⁸.

Sicome il padre avea tutta la sua confidenza in Dio e poi nella beatissima Vergine e nelli altri santi, così cercava che tutti sperassero e confidassero. Ma perché la Madre di Dio è la madre di misericordia e di tutte le grazie, per questo egli con quanti ragionava in tale proposito, a tutti proponeva la divozione della beatissima Vergine. Quando venivano gli infermi e tribolati, dava loro per consiglio che fossero divoti della Madre di Dio. Quando benediceva alcuno, era solito di fare il segno di santa croce dicendo: "Il Signore ti benedica e la Vergine Maria"; o vero: "La Madre di Dio vi benedica". Quando erano persone ossesse, quelle parole: "Ecce crucem Domini, fugite partes adversae". Non si può poi dire altro se non che il padre Brindesi fosse pieno d'un'infuocata carità e verso Dio e verso il prossimo. In tutto il tempo che ho praticato esso padre, non ho mai veduto alcuna azzione in lui che io possa giudicarla peccato. Nel celebrare la santa messa, doppo la consacrazione si riempiva di tanto fuoco di carità e amore di Dio, che pareva s'abbrugiasse tutto; e, sospirando, mandava come fiamme che faceva avampare il cuore di chi si ritrovava presente. Tutti li desideri di lui, per quanto io potei notare, erano di amore di Dio e procurare che da tutti

⁴⁷ Depositione di p. Giammaria da Monteforte nel processo di Monaco: *ibidem*, 191 (doc. 1107, § 49).

⁴⁸ Depositione di fr. Giammaria da Monteforte nel Processo Apostolico di Milano: *ibidem*, 326 (doc. 1150, § 4-5).

fosse amato e servito. E doppo ciò avea la beatissima Vergine e poi tutti li santi e in particolare alcuni suoi divoti. Per la salute e bene de' suoi prossimi averebbe dato la propria vita»⁴⁹.

Nella testimonianza di p. Giovanni da Fossombrone leggiamo:

Dico che nella sua cella e nell'altare dove diceva messa, aveva sempre qualche divota immagine della beata Vergine; e quando entrava la prima volta nella cella preparatagli per il viaggio, o celebrava in qualche altro altare dove non aveva celebrato altra volta la messa, la prima cosa dava un'occhiata se vi vedeva l'immagine della beata Vergine; e, nel vederla, si scorgeva nel volto il gusto che sentiva nel cuore. Perciò i frati, per consolarlo, mettevano sempre nella cella dove aveva da stare, o nell'altare dove doveva celebrare, qualche bella immagine della beata Vergine; e, se non l'avevano in casa, se la facevano imprestare. Avanti detta immagine orava detto fra Lorenzo Brindisi con tanto fervore e divozione che, per l'affetto interno, era sforzato a prorompere in voce esteriore di giubilo: "Ah, mia Signora!"; repetendo questa parola più volte: "Beato chi ti vuol bene! Beato chi ti porta nel cuore!", e simili altri affetti. Io dico che, mentre predicava, sempre invitava alla divozione di Maria. Insegnava che dicessero: "Glorificato e benedetto sia il nome di Gesù e di Maria". Quali parole lui proferia con indicibil dolcezza, perché da una persona divota furono fatti stampare assai di questi boletini, quali si tenevano dalle persone con gran divozione⁵⁰.

Fr. Filippo da Costozza così depose nel Processo:

Questo poi è verissimo, che il reverendo padre a tutti insegnava, e con parole e con esempio, ad onorare e venerare il nome della santissima Vergine; e, per modo di dire, lo sentivo cento volte al giorno a dir quelle parole e benedizioni descritte nell'articolo, cioè: "Per signum sanctissimae crucis et per sanctum nomen Iesus et Mariae, liberet te Deus". E ancora: "Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria". E di più nella materia delle tentazioni l'ho sentito che insegnava a sperar e confidar nel Signore e proferir queste parole: "Per purissimam virginitatem Iesus et Mariae, libera me, Domine, a spiritu fornicationis". Aggiungo anco questo di più, che esso, nelle lettere che scriveva a particolari, sempre la sua prima parola era: "Sia laudato il nome di Giesù e di Maria". E io ho sentito a legger molte di queste sue lettere⁵¹.

⁴⁹ Depositione dello stesso; *ibidem*, 337 (doc. 1150, § 49-50).

⁵⁰ Testimonianza di p. Giovanni da Fossombrone nel processo apostolico di Genova: *ibidem*, 227 (doc. 1126, § 45).

⁵¹ Nella deposizione di fra Filippo da Custozza nel processo apostolico di Vicenza: *ibidem*, 293 (doc. 1141, § 5).

Un altro particolare viene aggiunto da p. Ambrogio da Firenze:

Nei viaggi e de' fanghi e de' nevi (che pure sono stati assai quelli che abbiamo fatti insieme e in Italia e in Germania) non si sentiva mai da lui una minima parola di condoglianza o di stanchezza o d'altra cosa del viaggio, ma sempre a laudar Iddio. Nei viaggi che non erano molto faticosi, o che dicevamo l'ofizio della Madonna, il quale lui mai lassò, o veramente che cantava qualche laude alla beata Vergine, e in particolare quella del Petrarca "Vergine bella" [«Vergine bella, che di sol vestita / coronata di stelle, al sommo Sole / piacesti sì, che 'n te Sua luce ascose, / amor mi spinge a dir di te parole: / ma non so 'ncominciar senza tu' aita, / et di Colui ch'amando in te si pose. / Invoco lei che ben sempre rispose, / chi la chiamò con fede»]; e diceva con tanto sentimento che molte volte andava come fuori di se stesso; e poi ripigliava il versetto che lasciava. E questi erano quasi i continui essercizi che diceva, oltre la corona della beata Vergine [...]. Si compiaceva di star allegro per il viaggio; ma era un'allegrezza che induceva più tosto a devozione che altrimenti, vedendo con che simplità, schiettezza e purità trattava⁵².

Questo amore alla Madre di Dio che san Lorenzo manifestava diventa un grande richiamo oggi, che siamo in un tempo profondamente mariano. Quindi la grande sapienza e scienza, biblica e teologica, manifestata dal santo dottore nelle sue opere scaturiva da questa sua profonda e continua orazione e devozione e unione con Dio e amore alla Vergine.

6.4 *Apostolato della predicazione ed evangelizzazione*

Il secondo elemento di fondo appare nel suo molteplice apostolato, soprattutto nella sua predicazione. San Lorenzo è sempre un inviato, «missus», «apostolus» ecclesiale. Anche qui le testimonianze sono più efficaci ed espressive. Tra le numerosissime ne scegliamo alcune che mi sembrano rilevanti:

Io ho veduto e praticato esso padre Brindesi quando era commissario generale in Boemia [...] e ho sentito e visto quando predicava la catolica fede contro li eretici: il che faceva con tanto fervore, che pareva un apostolo⁵³.

E io l'ho visto molte volte, mentre voleva andare a predicare, andava all'orazione, valendosi di quella invece di studio e di preparazione alla predica⁵⁴.

⁵² Deposizione di p. Ambrogio da Firenze nel processo diocesano di Venezia: *ibidem* 212 (doc. 1119, § 13). I versi del Petrarca sono aggiunti da noi.

⁵³ Dalla deposizione di fra Giammaria da Monteforte nel Processo Apostolico di Milano: *ibidem*, 328 (doc. 1150, § 10).

⁵⁴ Testimonianza di p. Arsenio da Venezia nel processo apostolico di Vicenza: *ibidem*, 278 (doc. 1137, § 12).

Io ho conosciuto il sopradetto padre fra Lorenzo da Brindisi per il tempo che sono stato suo compagno, tanto in tempo del suo generalato per la visita, quanto nelle prediche, per uomo di profondissima scienza, di sottilissimo ingegno e di felicissima memoria, in modo che nel tempo che predicò il quadragesimale nella chiesa dello Spirito Santo di questa città, da venti anni in circa, non lo viddi mai esser occupato in studio né in quadragesimali, né d'altri libri, ma solamente era occupato tutto il giorno nelle orazioni, e di questo modo predicava due volte il giorno: l'una nella predica dell'Evangelio corrente, e l'altra della beata Vergine. E l'orazione era in questo modo: cioè avanti della predica e dopo, permaneva inginocchiato avanti l'immagine della gloriosa Vergine orando, e ivi stava tutto il giorno, eccetto che nell'ora del cibarsi o di mezz'ora di riposo detta la predica. La sera poi, per preparazione delle prediche del giorno seguente, s'inserrava dentro una cammera, all'oscuro, a far orazione, intendendolo io e sospirare e piangere dirottamente. Né usciva da detta cammera, né dal fare orazione, se da me non era chiamato per far colazione⁵⁵.

Incredibile questo regime anacoretico e contemplativo come disposizione permanente e preparazione alla predicazione.

Bernardo da Napoli ricorda la predicazione quaresimale del Santo a Napoli del 1605:

E questa predicazione so ch'era quasi miracolosa, perché in quel tempo era nostro generale e, oltre l'occupazione dell'ufficio, non studiava mai né libri stampati né scritti a mano; ma tutto avea con lo studio della santa orazione e con la profondità della sua memoria, rinchiudendosi la mattina per quattro o cinque ore insieme, prima d'andare a predicare, dentro un camerino inginocchiato, e la sera due e tre ore all'istesso modo inginocchiato senz'aprir libro, come mi diceano i suoi compagni⁵⁶.

Giovanni da Fossombrone offre curiosi particolari:

Predicava servendosi, per il più, solo della memoria e dello studio dell'orazione. Una volta, parlando io seco di questo fatto, dimandandoli come poteva predicare senza studiare, mi disse: "Quando ho cominciato alla predica, s'apre l'intelletto, la memoria". E non passò più oltre, ma con gesto di mano significò che era come se vedesse in un libro quello che andava predicando [...]. Era talmente pronto in trattare della Sacra Scrittura, tanto nel citare il testo ebreo come il latino, che pareva avesse tutta la Bibbia a mente. Apprendo la Bibbia, trovava ciò

⁵⁵ Fra Giambattista da Squillace nel processo apostolico di Napoli: *ibidem*, 243 (doc. 1129, § 3).

⁵⁶ Bernardo da Napoli nel processo Apostolico di Napoli: *ibidem*, 239 (doc. 1128, § 4).

che voleva. Sempre teneva in cella e portava in viaggio la Bibbia, non solo latina, ma anco ebraica, avendo quasi del continuo o l'una o l'altra alle mani⁵⁷.

Padre Andrea da Venezia rivela come il santo redigeva i suoi scritti e la fonte da cui attingeva:

E detto padre Lorenzo non studiava mai niun'altro libro se non la Sacra Bibbia, sempre inginocchiato davanti un'immagine della beatissima Vergine, con lagrime, singulti e sospiri che pareva che piuttosto orasse che studiasse; e secondo che lui era ispirato da Dio mentre stava così inginocchiato, scriveva li concetti che poi predicava, senza studiare altro libro [*così devono essere nati i suoi numerosi manoscritti di sermoni scritti per lo più in latino*]. E levandosi dall'orazione, faceva una profondissima adorazione alla beata Vergine⁵⁸.

«La vita di detto padre Brindisi fu tutta orazione e io per tale l'ho conosciuto etiam nella Germania, e l'ho visto stare molte ore in orazione la volta, maxime avanti che salisse in pulpito»⁵⁹.

Nonostante la temperie surriscaldata della controversistica cattolica del suo tempo, san Lorenzo coltivò molto il dialogo particolarmente con gli ebrei e gli erranti. Se non si può parlare di un preciso ecumenismo in lui, si potrebbe però accettare questa riflessione che ho letto su un articolo recente:

Penso che l'aspetto più ecumenico di san Lorenzo da Brindisi, che si deve considerare tra i grandi polemisti del periodo post-tridentino, impegnato su diversi fronti: difesa della Tradizione e del Magistero, retta comprensione della Sacra Scrittura, tutela del patrimonio immenso di dottrina e di spiritualità che il Protestantismo rischia di cancellare, sia la sua dottrina mariana, dove egli si manifesta, al dire di Gabriele Roschini, praticamente come il primo mariologo moderno, avendo risolto e l'annosa questione del Primo Principio della mariologia, da un lato affermandone sostanzialmente l'esistenza, dall'altro identificandolo nella Maternità Divina. Ed è qui che san Lorenzo con le sue sottolineature circa la cooperazione materna della Vergine alla Redenzione ha molto da dire anche in vista di un dialogo ecumenico che sia, da un lato rivolto verso coloro che sono fuori della Chiesa Cattolica, e da un altro verso coloro che sono dentro la stessa Chiesa ma hanno ancora le idee un po' confuse⁶⁰.

⁵⁷ Deposizione di p. Giovanni da Fossombrone nel processo apostolico di Genova: *ibidem*, 227 (doc. 1126, § 1-2).

⁵⁸ Andrea da Venezia nel processo diocesano di Venezia: *ibidem*, 207 (doc. 1117, § 6).

⁵⁹ Testimonianza di p. Filippo da Soragna nel processo apostolico di Napoli: *ibidem*, 266 (doc. 1131, § 38).

⁶⁰ R. M. SAMMARCO, *La cooperazione di Maria Santissima alla Redenzione secondo san Lorenzo da Brindisi*, in *Immaculata Mediatrix* 9 (2009) 229-262, qui 262.

6.5 Conclusione: sette punti programmatici del Dottorato di san Lorenzo

Il nostro "Dottore Apostolico", da buon cappuccino abituato a lasciare alla fine della sua predicazione alcuni ricordi alla gente che lo aveva ascoltato⁶¹, con il suo dottorato, che è come una grande predicazione permanente nella Chiesa cattolica, ci lascia ora in eredità alcuni forti ricordi e punti programmatici che esprimerai in questo modo.

1) *L'importanza della Tradizione*. Un recente volume⁶² spiega come la "Tradizione" è necessaria soprattutto oggi, quando «il nostro tempo – vi si legge – sembra essere quello dell'assoluto presente. Aboliti i grandi progetti a lungo termine, stiamo cancellando la storia e con essa i legami col nostro passato. Eppure la Tradizione è indispensabile per ogni società e occorre ritornare ad essa per ristabilire quella rete fondamentale di rapporti che legano i padri ai figli». Tradizione, naturalmente, viva, con l'iniziale maiuscola, ecclesiale, storico-religiosa e spirituale⁶³.

2) «*Lectio*» e «*auditio*» divina della Parola di Dio. Ossia la necessità assoluta dello studio sapienziale della Sacra Scrittura⁶⁴. Come scrive opportunamente Roberto Cuvato in un suo recente contributo assai interessante:

Di fronte alle sfide contemporanee, la predicazione cristiana è chiamata a ridare fiducia e voce alla Parola di Dio: una risposta che voglia essere alternativa ad una cultura massificante non può essere quella di rincorrere i metodi e i mezzi dell'alta tecnologia mass mediatica, urge invece ridare il primato alla Parola che è "Via, Verità e Vita", ascoltarla, pregarla, predicarla, facendo sì che i mezzi per un suo adeguato annuncio non prendano il posto di colui che si predica, il

⁶¹ Cf. C. CARGNONI, *I "Ricordi" dei predicatori cappuccini dopo le missioni al popolo*, in *Virtute et labore. Studi offerti a Giuseppe Avarucci per i suoi settant'anni*, a cura di R.M. Borraccini e G. Borri, Spoleto 2008, 1163-1212.

⁶² M. VENEZIANI, *Di padre in figlio. Elogio della Tradizione* (I Robinson/Lecture), Roma-Bari 2001.

⁶³ Cf. C. CARGNONI, *La tradizione cappuccina ieri e oggi*, in *Italia Francescana* 83 (2008) 59-103; C. ESPOSITO, *La tradizione: una sorgente di vita che attraversa i secoli*, in *Italia Francescana* 83 (2008) 13-30; C. CARGNONI, *La Regola di san Francesco nella tradizione cappuccina*, in *Italia Francescana* 84 (2009) 419-444.

⁶⁴ Cf. C. CARGNONI, *Preghiera: IV. I Francescani*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VII, Roma 1983, 628-651; e a parte: *Esperienze e vita di preghiera nella storia dell'Ordine francescano* (Sussidi formazione permanente, 13) Roma, C.I.S.P.Cap., [1980]; ID., *Riflessioni sulla vita contemplativa nell'esortazione apostolica "Vita consecrata"*, in *Religiosi in Italia* (Roma) n.s. 2 (1997) n. 303, 194*-206*; ID., *Dimensione contemplativa della nostra vita francescana*, in *Bollettino Ufficiale per i Frati Minori Cappuccini della Provincia Serafica*. Anno L, N. 1 (Numero speciale 1984): *Capitolo Straordinario, Assisi 2-7, 23 gennaio 1984*. [S. Maria degli Angeli-Assisi, Tip. Porziuncola], 1984, 101-120; ID., *I primi lineamenti di una "scuola cappuccina di devozione"*, in *Italia Francescana* 59 (1984) 111-140; ID., *I frati cappuccini tra lavoro e devozione*, in *Italia Francescana* 82 (2007) 313-328.

Verbo di Dio. Il provvidenziale e fruttuoso diffondersi, dal Concilio Vaticano II in poi, della *lectio divina* nella comunità credente, è certamente un segno e un dono per la crescita del popolo di Dio, ma occorre che questa pratica sapienziale esca ancor di più dai circuiti a volte elitari nei quali è rimasta un po' imprigionata, affinché venga conosciuta e praticata dalla gran parte del popolo di Dio⁶⁵.

3) *La preminenza dell'orazione interiore*. Cioè di quella formidabile interiorità che ha sempre caratterizzato la storia della nostra spiritualità ed è così splendida nella vita del nostro santo Dottore. È questa interiorità che oggi manca con esiti drammatici, come vediamo ogni giorno. Dare quindi grande risalto alla dimensione contemplativa e al silenzio del ritiro e del raccoglimento spirituale e fraterno, comunitario ed eucaristico. Perciò valorizzare la propria spiritualità carismatica, nelle due linee suggerite dal Concilio e dal Papa: carisma fondazionale e patrimonio spirituale, purificando così la memoria per riconquistare interiormente la luce, la certezza e la gioia di essere consacrati, di essere francescani e cappuccini⁶⁶.

4) *L'evidenza di un'emergenza educativa*. È un'espressione del Santo Padre Benedetto XVI. Questa richiede una rinnovata formazione per una nuova evangelizzazione sotto la spinta dell'ardore apostolico di san Lorenzo. Leggo in un opuscolo:

C'è grande bisogno di trasmettere nella formazione gli autentici valori spirituali ed apostolici dell'Istituto, con un rinnovato senso di identità aperta alla comunione, ma con il chiaro scopo di favorire una specificità forte e non vaga, una identificazione carismatica con la persona del Fondatore e con la famiglia, la sua storia, la sua realtà concreta oggi, capace di resistere al qualunquismo e alla superficialità che rendono fragili le vocazioni. Se non si trasmettono i grandi valori carismatici della spiritualità e della missione, si rischia di riempire le nostre case di persone senza identità e senza amore per la propria famiglia, incapaci di resistere alle prove e alle mille tentazioni che oggi offre una società dal pensiero debole e dall'identità fragile⁶⁷.

⁶⁵ R. CUVATO, "La parola di Dio fa la strada a Cristo". Le prediche di Avvento di Mattia Bellintani da Salò nel Ms A 122-A 123, in *Laurentianum* 50 (2009) 313-426, qui 315.

⁶⁶ Cf. i volumi de *I frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, 5 voll., Roma-Perugia 1988-1993; C. CARGNONI, *L'immagine di san Francesco nella formazione dell'Ordine cappuccino*, in *L'immagine di Francesco nella storiografia dall'umanesimo all'Ottocento. Atti del IX Convegno internazionale. Assisi, 15-16-17 ottobre 1981*. Assisi 1983, 109-168; anche in *Analecta O.F.M. Cap.* 99 (1983) 242-262; ID., *L'immagine di S. Francesco nella riforma cappuccina*, in *Francesco d'Assisi nella storia: Secoli XVI-XIX. Atti del secondo convegno di studi per l'VIII Centenario della nascita di S. Francesco (1182-1982), Assisi, 14-16 settembre 1982*, a cura di S. Gieben. Roma 1983, 25-53.

⁶⁷ *Spiritualità e missione: il "proprium" della vita religiosa alla luce della esortazione postsinodale*

5) *L'itineranza apostolica della predicazione missionaria*. Il "ministerium Verbi" deve riprendere il primo posto nell'azione formativa, negli studi e nella vita, come vediamo in san Lorenzo⁶⁸.

6) *La fraternità*. È una necessità vitale e dovrebbe essere vissuta come povertà attiva e obbedienza caritativa contro l'individualismo e l'attivismo moderno⁶⁹.

7) *La spiritualità di "servizio"*. Le molteplici testimonianze di santità nell'Ordine, la possente testimonianza di s. Lorenzo da Brindisi che era "ricercata" dal popolo cristiano, mettono in evidenza che il frate cappuccino è popolare e contemporaneo per una legge di contrapposizione: "È proprio questa distanza (dal mondo) che rende vicini questi buoni frati", diceva Paolo VI. E qui forse c'è molto da riflettere⁷⁰.

"vita consecrata". (Atti assemblee CISM, 29), Conferenza Italiana Superiori Maggiori, Roma 1997, 48.

⁶⁸ Cf. C. CARGNONI, *La predicazione dei frati cappuccini nell'opera di riforma promossa dal concilio di Trento*, in *Metodologia dell'annuncio. Atti del Convegno, Milano 27-29 sett. 1983* (Strumenti per l'evangelizzazione, 1), Ed. Cammino, Milano [1984], 49-86; e a parte, a cura della CISPCap (Sussidi Formazione Permanente - Nuova Serie, 6), Roma 1984; ID., *Trattati, manuali e metodi di predicazione dei cappuccini del '600*, in *La predicazione cappuccina nel Seicento*, a cura di G. Ingegneri, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1997, 113-174; ID., *Le quarantore ieri e oggi. Viaggio nella storia della predicazione cattolica, della devozione popolare e della spiritualità cappuccina*, in *Italia Francescana* 61 (1986) 325-460; e a parte: *Le Quarantore ieri e oggi* (Sussidi di formazione permanente - Nuova Serie, 10), CispCap, Roma 1986; ID., *La predicazione apostolica di Girolamo da Narni*, in *Girolamo Mautini da Narni e l'Ordine dei Cappuccini fra '500 e '600*, a cura di V. Criscuolo (Bibliotheca Seraphico-Capuccina, 56), Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1998, 331-421; ID., *La predicazione popolare e riformistica di Giacinto Natta da Casale Monferrato* († 1622), in *Fede e libertà. Scritti in onore di p. Giacomo Martina S.J.*, a cura di M. Guasco - A. Monticone - P. Stella, Brescia 1998, 21-57; ID., *L'apostolato della predicazione: Bernardino Ferraris da Balvano*, in *I frati minori cappuccini in Basilicata e nel Salernitano fra '500 e '600* (Bibliotheca Seraphico-Capuccina, 57) a cura di V. Criscuolo, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1999, 361-408.; ID., *L'itineranza francescana: significati e rapporti*, in *Laurentianum* 45 (2004) 143-177.

⁶⁹ C. CARGNONI, *Le radici della fraternità*, in *Le relazioni fraterne. Corso di formazione permanente 1993*, Provincia Toscana dei Frati Minori Cappuccini, Firenze [1994] 33-4; ID., *La fraternità nella storia dell'Ordine*, in *Le relazioni fraterne*, 27-32; ID., *La fraternità nelle ultime costituzioni*, in *Le relazioni fraterne*, 43-52; ID., *Fraternità e itineranza nelle fonti francescane per una integrità del carisma*, in *Il Vangelo cammina con il Vangelo. Atti del convegno-ritiro del 1 febb.-4 febb. 1999 ad Assisi*, Segretariato Nazionale per l'evangelizzazione OFMCap, Bologna 1999, 13-39; ID., *Modi della comunicazione della 'parola' nella tradizione francescano-cappuccina: valori per il presente*, in *Il Vangelo cammina con il Vangelo*, 44-73.

⁷⁰ Cf. HILARIUS DE WINGENE, *Spiritualitatis laurentianae lineamenta fundamentalis*, in *Laurentianum* 10 (1969) 413-433; C. CARGNONI, *Sulle orme dei santi. Il Santorale cappuccino: Santi, Beati. Venerabili- Servi di Dio*, Roma 2000, IX-XXIV; ID., *Le vocazioni all'Ordine cappuccino dagli inizi al 1619*, in *Le vocazioni all'Ordine francescano dalle origini ad oggi* (Studi scelti di francescanesimo, 8) Napoli 1983, 89-122; ID., *L'apostolato dei cappuccini come "redundantia di amore"*, in *Italia Fran-*

Questi sono, mi pare, i ricordi più significativi che san Lorenzo ci lascia come memoriale del suo dottorato. Nelle sue virtù, nella sua vita contemplativa, nella sua scienza sacra, nei suoi monumenti letterari, nella sua predicazione, nella sua opera di difesa della religione cattolica contro protestanti, ebrei e musulmani, nella sua attività diplomatica per l'unione dei popoli e dei governi cattolici e per la tutela della giustizia sociale c'è davvero la sintesi più alta della missione dell'Ordine. In questo cappuccino che domina nei settori più impegnativi della civiltà cattolica e che il Santo Padre Giovanni XXIII col Breve Apostolico *Celsitudo ex humilitate* del 19 marzo 1959, festa di san Giuseppe, ha proclamato Dottore della Chiesa universale, oggi, in quest'ora di gravi responsabilità di magistero e di profonda crisi sociale e religiosa, abbiamo così un impareggiabile maestro di verità e di azione⁷¹.

SOMMARIO

In questo contributo l'Autore ricostruisce in primo luogo con fine acribia e ricchezza di materiale documentario e storico le vicissitudini che portarono alla proclamazione di San Lorenzo da Brindisi a "Dottore della Chiesa", partendo dalla storia della edizione degli scritti del Santo e dalle richieste di vescovi, clero e del popolo cristiano presso la Santa Sede a favore del conferimento del titolo di Dottore della Chiesa. Inoltre l'Autore, dopo aver ripercorso in breve la biografia di San Lorenzo, offre alcune riflessioni in ordine a sottolineare come la sua vita, dottrina e spiritualità presentano una suggestiva attualità e suggeriscono molteplici motivi di revisione di vita sempre validi.

In this contribution, the Author, paying great attention to detail and availing himself of abundant documentary and historical aids, guides the reader along the troubled iter which had to be covered before St. Laurence of Brindisi could be officially declared "Doctor of the Church". He starts by talking about the Saint's writings and of the requests made to the Holy See by bishops, clergy and lay people all anxious to see the merits of Laurence recognised as regards the prestigious title. In addition to this, the Author gives us some guidelines to help us discover how the life, the doctrine and the spirituality of St. Laurence are still valid today, and can offer us pointers for a valid revision of our lives.

cescana 53 (1978) 559-593 e, a parte, in: *La vita dei frati cappuccini ripensata nel 450° anniversario della loro riforma. Conferenze tenute al convegno nazionale (Roma, 25-30 sett. 1978)*, L'Italia Francescana - CISP Cap., Roma 1978, 51-85; ID., *Rinnovamento dell'Ordine cappuccino. Tensioni, prospettive, confronti di attualità*, in *Italia Francescana* 55 (1980) 419-436; ID., *Rinnovamento della vita cappuccina tra ambiguità spiritualistiche, tradizione e profezia*, in *Italia Francescana* 61 (1986) 41-68; BERNARDINO DE ARMELLADA, *La spiritualità di S. Lorenzo da Brindisi Dottore Apostolico della Chiesa*, in *Laurentianum* 41 (2000) 111-149.

⁷¹ Cf. ILARINO DA MILANO, *San Lorenzo da Brindisi dottore apostolico*, in *Ecclesia* (Città del Vaticano) 18 (1959) 269, 265-269.